

**CXCIV SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

**Mozione Floris e più "Sullo stato della formazione professionale in Sardegna" (37). (Continuazione della discussione congiunta con le interpellanze 212 e 325 e le interrogazioni 501 e 503):**

|                                                                                        |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------|------|
| OPPI .....                                                                             | 9777 |
| ATZENI .....                                                                           | 9782 |
| COGODI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza ..... | 9786 |
| FLORIS .....                                                                           | 9806 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 36.*

*MOI, Segretaria dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 febbraio 1988, che è approvato.*

**Continuazione della discussione della mozione Floris - Ladu S. - Giagu - Becclu - Onida - Oppi - Rojch - Sorro - Tidu - Serra Pintus - Fadda P. - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Serra - Tamponi - Zurru: "Sullo stato della formazione professionale in Sardegna" (37) e dello svolgimento con-**

**giunto delle interpellanze Murru: "Sull'attuazione dei piani di formazione professionale previsti con lo stanziamento dei fondi CEE e dello Stato italiano per il 1986-1987" (212) e "Sulla esigenza di una riforma dell'intera normativa che regola il sistema della formazione professionale a carico dello Stato, della CEE, degli enti pubblici e della Regione sarda" (325), nonché delle interrogazioni Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta: "Sui corsi di formazione lavoro organizzati in Sardegna dall'ENEL" (501) E "Sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione". (503)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 37, delle interpellanze numero 212 e 325 e delle interrogazioni numero 501 e 503.

E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

**OPPI (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur condividendo molte delle cose sinora dette negli interventi che mi hanno preceduto, in particolare dagli amici del Gruppo della Democrazia Cristiana, penso di dover ugualmente fare alcune precisazioni e puntualizzare alcuni aspetti che ritengo fondamentali. Io credo che in questi due giorni si sia detto un po' tutto sull'addestramento professionale nel suo complesso; si è par-

lato di iniziative estemporanee, di sprechi e di guadagni illegittimi, di corsi fantasma; in particolare è stata da più parti ribadita l'esigenza di controlli che garantiscano correttezza ed efficienza. Anche alcuni interventi di consiglieri non appartenenti alla mia parte politica hanno evidenziato carenze e disfunzioni, in perfetta sintonia con le osservazioni fatte dai colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana. Potrei riferirmi, per esempio, all'intervento dell'onorevole Pigliaru, probabilmente uno dei più severi, che ha evidenziato come critiche e analisi serie siano state fatte non da oggi, ma da sempre; da sempre sono stati manifestati propositi di modifica (e non solo quelli che oggi propone l'Assessore), però a questi propositi non sono mai seguiti fatti concreti. Queste corrette osservazioni, peraltro, non sono del tutto in linea con quanto ha sostenuto il collega Cossu il quale, in effetti — perché non dirlo — è da considerare un reo confesso. Cossu ha cercato, con argomentazioni non sempre convincenti, di argomentare il proprio sostegno alle procedure ed agli obiettivi del piano, ma, nel rimarcare che questa volta si tratta finalmente di un tentativo serio, ha assunto i panni del reo confesso. Evidentemente i tentativi fatti in precedenza dalle Giunte che si sono susseguite (e i miei colleghi di Gruppo hanno evidenziato che negli ultimi anni queste Giunte hanno il marchio D.O.C. di sinistra), non hanno sortito alcun risultato: evidentemente non avevano un fondamento di serietà.

Il collega Cossu ha detto anche che il piano rappresenta un organico tentativo di dare ai giovani professionalità e sbocchi occupativi. Tornerò su questo: ora però vorrei assicurare il collega Sciolla — il quale era qui, poc'anzi, ma adesso non c'è — che da parte nostra (e il dibattito ha fugato ogni dubbio in proposito) non vi è stata affatto una maliziosa iniziativa finalizzata esclusivamente a contestare l'operato della Giunta. Egli stesso, del resto, ha evidenziato le disfunzioni e le anomalie che caratterizzano il settore della formazione professionale: vi è anche qualcosa di buono, e quello va salvato, tuttavia prevalgono le esigenze di una riforma radicale del settore. In effetti tutti gli interventi hanno ripreso le questioni cui ha fatto riferimento il Presidente del nostro Gruppo: egli ha voluto rimarcare (senza con questo criticare spe-

cificamente l'Assessore in carica) che il settore non può continuare ad essere gestito discrezionalmente dall'Assessore di turno; che occorre smettere di dilapidare i fondi comunitari, statali e regionali senza criterio e senza risultati positivi; che occorre fornire servizi adeguati alle esigenze degli allievi. Da tutti, ed in particolare dal collega Floris, dalla collega Serra e dal collega Scchi, è stata lamentata la carenza dei controlli e degli interventi di natura sociale e sanitaria. E ancora: sono ignorati gli apporti degli enti intermedi e in generale degli organismi previsti dalla legge di riforma, è mancata la collaborazione con le università e con le imprese. Floris, ma anche Sciolla e Pigliaru, così come tutti i colleghi, hanno rimarcato che bisogna ricondurre la Regione ai compiti di programmazione, lasciando la gestione agli enti di formazione.

Tornando però ad alcune osservazioni che sono state fatte, non posso non rilevare che alcune di esse sono in contrasto con i fatti di tutti i giorni. Collega Sciolla, noi abbiamo chiesto il dibattito non soltanto perché l'assessore Cogodi recentemente ha iniziato un'azione meritoria impostando un nuovo discorso sul settore, ma anche per avere finalmente occasione di discutere. Come dimostra tutta la storia dell'istituto autonomistico occorre più tempestività nell'esaminare i problemi che vengono sollevati: troppo spesso interrogazioni, interpellanze e mozioni vengono discusse così tardi da essere ormai diventate anacronistiche e prive di coerenza con la situazione reale. Bisogna affrontare il confronto nel momento stesso in cui insorgono le emergenze, e non mi riferisco soltanto alle questioni poste oggi sul tappeto.

Non voglio divagare come ha fatto il collega Isoni che, a causa delle scarse occasioni che abbiamo di dibattere, ha voluto trattare in modo accorato anche altri problemi e con dovizia di particolari. Mi voglio limitare al settore mincario, di cui in questi giorni si parla tanto: c'è un vuoto di iniziativa da parte di questa Giunta, come è emerso anche ieri in merito ai problemi della riconversione industriale, cui qualche collega della maggioranza ha fatto riferimento. Quale migliore occasione per inserire questa tematica in un progetto generale di sviluppo? Se la Giunta avesse le idee chiare, se avesse un minimo di progettualità si po-

trebbe finalmente andare a questo confronto che tutti chiedono: perché no, anche il Partito comunista, non più tardi di avant'ieri, nel convegno di Iglesias, proponendo un accordo di programma attraverso il quale utilizzare anche i fondi della legge 64 per la ricerca, ha sollevato proprio una esigenza di progettualità. Ancora non esiste un progetto di riconversione industriale: l'unico esempio risale a qualche decina d'anni fa, con l'avvio della riconversione nel settore minerario e in quello metallurgico. Oggi sappiamo che molte difficili situazioni dovranno essere modificate: se avessimo maggiore capacità di progettare un nuovo modello di sviluppo, probabilmente potremmo andare ad un tavolo di confronto in modo serio, organico, facendo proposte concrete, cosa che di fatto non avviene.

Si sono accumulati ritardi che noi non possiamo non evidenziare. Non voglio darne la responsabilità all'assessore Cogodi, che appena eletto si è attivato: però di fatto vi è uno scollamento, le strutture sono lente a muoversi. Potrei citare a mo' di esempio l'articolo 87 della legge finanziaria per il 1987, assessore Cogodi. Noi abbiamo deliberato ed approvato la finanziaria nel febbraio dell'87. Lei sa benissimo, come sapeva chi l'ha preceduta, che era stato previsto in legge il termine di sessanta giorni per predisporre la ripartizione dei fondi, i cui parametri erano indicati nello stesso articolo 87: sarebbero stati sufficienti dieci minuti per fare questa ripartizione attraverso le strutture degli Assessorati; abbiamo impiegato sette mesi, anche se non per sua responsabilità. Le indicazioni ai comuni sono pervenute nel mese di ottobre; si è ingenerata una serie di incomprensioni causata dall'emanazione di direttive contraddittorie — tanto è vero che lei ha dovuto poi formulare alcune precisazioni, e devo dargliene atto — ma di fatto il suo predecessore ha creato notevoli disfunzioni, la cui conseguenza è che circa 10.000 giovani potranno accedere (peraltro in forme assistenziali, perché non dirlo) al mondo del lavoro nell'88 anziché nell'87. Abbiamo perduto un anno: quando i meccanismi non funzionano non serve parlare di recupero, di incremento dei livelli occupativi.

E' stato rilevato un incremento dell'occupazione: ma in buona parte questa rilevazione è fon-

data da alcuni dati statistici sbagliati e per altra parte riguarda i contratti di formazione, sui quali, Assessore, ritengo, tra le altre cose, che occorre fare un discorso realistico. I contratti di formazione lavoro infatti, come lei sa benissimo, vengono utilizzati dalle aziende di Stato e da altre imprese per poter ridurre gli oneri, cioè, di fatto, allo scopo di garantire ai lavoratori un salario per due anni senza oneri a carico del datore di lavoro, questa è la verità.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' un provvedimento parassitario!

OPPI (D.C.). E' di fatto uno strumento che consente agli operatori, siano essi pubblici o privati, di poter fare delle scelte immettendo immediatamente nel ciclo produttivo, dallo stesso giorno di assunzione, giovani che non hanno un minimo di professionalità, prescindendo quindi da un processo di formazione.

Ciò detto, non si può non rilevare che dall'entrata in vigore della legge regionale numero 4 dell'85 si è proceduto a governare il settore formativo con discrezionalità eccessiva da parte dell'Assessore competente (non mi riferisco ovviamente a lei, Assessore, che con una nota di specificazione ha surrogato l'inesistenza del piano pluriennale di sviluppo); dal 1979, anno di entrata in vigore della legge regionale numero 47, si sono via via accumulati cronici ritardi, tanto che certe attività corsuali vengono iniziate quando è invece lecito attendersi che si concludano, cioè nei mesi di giugno e luglio. Mai, infatti, è stato rispettato il disposto legislativo secondo cui entro l'aprile di ogni anno i comprensori e le comunità montane devono presentare i progetti organici che l'Assessore al lavoro e formazione professionale dovrà valutare per ricondurre ad univocità la formalizzazione dei piani annuali di intervento. Bene ha fatto il Governo ad imporre la conclusione di questo stato di cose, che da transitorio è divenuto definitivo e quasi codificato, e bene ha fatto allorché ha respinto il reiterato tentativo di riproposizione di piani particolari di intervento all'infuori delle logiche programmatiche di cui il Consiglio regionale è il primario soggetto attivo (e, quanto a ciò, l'onorevole Carta *docet*, troppo spes-

so *docet*). I ritardi di cui dicevo hanno finito col penalizzare pesantemente gli utenti del servizio, quei giovani che, con le loro famiglie (e oggi, più che mai, c'è questa domanda, proprio per la carenza di occasioni occupative), ancora credono nelle opportunità offerte dal conseguimento di un attestato di qualifica. Costoro sono stati traditi dalla mancata attivazione di un servizio corsuale quando l'assessore Sanna Carlo ha praticamente saltato il ciclo '85-'86, nel tentativo - dichiarato ma irrealizzato - di revisione delle attività formative. Si sono svolti in quel periodo, infatti, solo i corsi di prosecuzione, giacché non si poteva obiettivamente impedire a coloro che avevano intrapreso un ciclo di non portarlo a compimento; si sono svolte, altresì, le miriadi (130, si dice) di corsi e corsetti vari finanziati dalla CEE, giacché non ci si poteva permettere il lusso di perdere questo sostanzioso finanziamento comunitario.

Ma una volta conseguito l'attestato di qualifica, quale pratica utilità ne consegue, se è vero, come lo è, che la valenza di questi titoli è spesso sconosciuta ai fini della partecipazione alle selezioni o ai concorsi? L'ultimo esempio è quello dell'ENEL di Oristano, dove i giovani provenienti dalla formazione professionale regionale sono stati esclusi da una selezione. Questo è un problema particolarmente importante, che il Consiglio deve valutare appieno per indicare le giuste soluzioni, se si vuol dare credibilità all'intero comparto formativo. Non ci si fermi, quindi, alle superficiali verifiche, ma si facciano adeguati controlli (necessità che peraltro è stata ribadita da tutti gli oratori, sia della maggioranza che dell'opposizione) sull'adeguatezza delle strutture operative dei vari centri, sia pubblici che privati. Un controllo che non deve limitarsi al momento preliminare della stipula delle convenzioni, nel caso degli enti privati, ma che deve essere mantenuto anche durante lo svolgimento dell'attività corsuale e che soprattutto - mi consenta, Assessore - deve essere effettuato senza preventive comunicazioni all'ufficio ispettivo dell'Assessorato competente. Occorre inoltre disporre che il controllo sia anche di carattere amministrativo e che non tralasci di accertare la corretta applicazione del contratto di lavoro in merito alla retribuzione degli operatori: occorre impedire la concessione di indebite con-

dizioni di miglior favore elargite dagli enti privati con criteri di assoluta discrezionalità, tanto più gravi in quanto si tratta di oneri non direttamente assunti da tali enti, ma inopportunamente scaricati sulla Regione. Io credo che lei, Assessore, vorrà farsi carico di questo problema, non ne dubito; è una questione da valutare con grande attenzione, perché si sta correndo il pericolo che coloro i quali sono stati inseriti prima dell'80 vengano fortemente penalizzati rispetto agli ultimi arrivati. Le convenzioni debbono presentare quei requisiti di assoluta trasparenza a cui noi ci siamo appellati anche recentemente e di cui anche lei, Assessore, ha dimostrato di essere sostenitore. Non bisogna che queste convenzioni rimangano nei cassetti, occorre che siano realmente conosciute, anche per evitare che (come anche recentemente è accaduto) persino chi ha la licenza media possa insegnare fisica nei corsi della CEE per diplomati: queste cose vanno condannate, e lei, Assessore ha il dovere di evitare questo clientelismo, questo insensato nepotismo che getta discredito verso gli operatori del settore e verso le istituzioni.

E visto che mi trovo in argomento mi preme sottolineare l'inderogabile necessità di istituire i consigli di gestione sociale (a cui peraltro il collega Sechi ed altri hanno già fatto riferimento) presso ogni centro, nonché di assicurare una corretta pubblicizzazione dei bilanci. Questo atto può sortire anche un altro effetto altrettanto importante, quello di superare il clima di sospetto diffuso sull'intero settore e di ridare credibilità alla parte sana degli operatori che da esso traggono sostentamento e ragione di vita, smitizzando questa demonizzazione della formazione professionale che gli organi di informazione ripropongono sempre con un taglio che punta decisamente allo scandalo. Questo risultato può essere ottenuto rigenerando fiducia nella sostanziale serietà dei lavoratori, tra gli utenti del servizio formativo e tra le loro famiglie.

Occorre finalmente dar luogo alla reale riforma del settore, creando in primo luogo quella Commissione regionale sulla programmazione didattica già prevista dalla legge regionale numero 47, in modo da uniformare i *curricula* formativi di tutti i centri pubblici e privati. Uniformare vuol dire anzitutto razionalizzare: io non ho dubbi che

lei intenda farlo, ma bisogna far presto. Non è possibile, per esempio, che vi siano enti che spendono per il personale il 50 per cento dei fondi erogati dalla Regione ed altri che spendono l'81 per cento, mentre qualche altra struttura spende l'83 per cento: questo è incompatibile con ogni principio di omogeneità nel trattamento del personale. A loro volta gli incentivi agli allievi vanno dal 9 per cento di alcuni centri privati al 56 per cento nei centri pubblici. E se pure capisco che ci possa essere un intervento dei centri pubblici a favore degli allievi, non capisco invece quelle dismissioni per quanto attiene il personale: ecco perché si gonfiano alcune strutture rispetto ad altre ed ecco come hanno origine le situazioni di difficoltà in cui versa alla fine l'intero settore. Il materiale didattico: non è possibile che la spesa relativa passi dall'8 per cento al 34 per cento, perché è sempre lo stesso, tranne in alcune situazioni particolari; bisogna verificare se questo 34 per cento è necessario per le strutture che praticamente fanno l'ordinaria attività o se non è giustificabile piuttosto solo nei centri che utilizzano la più alta tecnologia. Da queste disfunzioni deriva l'esigenza di procedere alla predisposizione di piani pluriennali di sviluppo per avere certezze concrete sugli orientamenti da perseguire operativamente nei piani annuali di intervento, in modo tale che si possano definire anche gli organici minimi di ciascun centro e dei vari enti convenzionati. Sarà agevole in tal modo anche definire l'esatto numero dei lavoratori impegnati nella formazione professionale e conseguentemente predisporre gli opportuni piani (a cui lei, Assessore, fa peraltro riferimento anche per i dipendenti della Regione) di aggiornamento e di riconversione del personale docente e di quello amministrativo verso le figure professionali del futuro, in un quadro meno incerto rispetto all'attuale, che è troppo spesso ripetitivo se non addirittura anacronistico.

E' tempo quindi di predisporre concretamente, in termini di specifica fattibilità, l'albo regionale di tutti gli operatori, approntando le necessarie modifiche alla legge regionale numero 7, con l'istituzione di tre sezioni: la prima in cui siano registrati (distinti per area omogenea di appartenenza) i lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e con anzianità di servizio antecedenti

al 30.9.1980 (e questo è stato fatto recentemente: è già pubblicato sul BURAS); la seconda deve comprendere i lavoratori che hanno conseguito la trasformazione del proprio rapporto di lavoro a tempo indeterminato dopo il 30.9.1980; ed infine la terza deve comprendere gli aspiranti. Con questi criteri si potrà seriamente bloccare la logica attuale del ricorso alle assunzioni fatte in modo del tutto clientelare, e in alcuni casi nepotistici, logica cui tutti hanno pienamente attinto ma che alla lunga non gratifica nessuno. E' tempo di cambiare, è giusto porre un freno allo strapotere che certi personaggi hanno saputo costruire e sfruttare, occorre che il Consiglio metta concretamente mano alla legge regionale numero 20 sul reclutamento degli operatori, anche per evitare le troppo facili strumentalizzazioni che ancora oggi gli enti privati pongono in essere, servendosi delle masse di manovra per incidere sia sulle rispettive organizzazioni sindacali di categoria, sia sull'Assessore competente, perché firmi comunque le convenzioni, giacché ad esse è legata la retribuzione degli operatori. Noi non siamo contrari a dare risposte positive ai lavoratori del settore: ma — e questo riteniamo sia un punto fondamentale — gli stessi lavoratori, da anni, chiedono lo scorporo delle retribuzioni dalle convenzioni per l'attività corsuale di formazione professionale, in modo tale che ci sia una voce per gli stipendi distinta da quella per la gestione. Noi pensiamo che debbano essere distinte in modo specifico e chiaro, la voce stipendio e la voce gestione, nelle convenzioni per l'attività corsuale e riteniamo si possa giungere anche a una forma di centralizzazione tramite gli istituti bancari.

Con ciò contribuiremmo all'emancipazione della categoria senza creare false aspettative di regionalizzazione e potremmo con più facilità porre in essere anche quei processi di mobilità del personale eccedente (utilizzazione prevista nel piano annuale di intervento formativo) anche verso i comprensori e le comunità montane, così spesso carenti di personale, ferma restando, ovviamente, l'area contrattuale di appartenenza di ciascuno.

Tutto questo non comporterà problemi specifici, così come non pone ostacoli eccessivi la creazione di un consorzio misto, pubblico-privato, per la realizzazione dei progetti formativi in

agricoltura.

Io non ho dubbi che l'Assessore si farà carico di questi problemi, sottolineati del resto, con dovizia di particolari, da tutti, sia dalla maggioranza che dall'opposizione: le cose che io per ultimo ho ribadito sono state rimarcate dal mio Capogruppo, dagli amici di Gruppo e dai membri dell'opposizione. L'Assessore è da pochi mesi titolare del settore ed ha iniziato un certo tipo di lavoro; alcune cose vanno fatte da subito (come i corsi *ad hoc* nel settore della riconversione industriale ed i corsi per il personale della Regione), altre richiederanno un processo più articolato. Quel che è certo è che non ci si può fermare a contrasti che acuiscono i problemi politici senza risolvere quelli pratici dei lavoratori della formazione professionale, dei giovani alla loro prima esperienza formativa e dei meno giovani in fase di riconversione. Per parte mia ho tentato di dimostrare che nell'intera società isolana cresce la domanda di una formazione professionale diversa da quella che oggi esiste: la domanda di un sistema formativo che sia strumento attivo di politica del lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

**ATZENI (D.C.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, dopo quanto hanno già detto con grande precisione e dovizia di analisi il Presidente del mio Gruppo, i miei colleghi di Gruppo e i numerosi altri colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito, originato dalla mozione numero 37 del 1986, avrei anche potuto rinunciare a questo intervento. Ritengo tuttavia doveroso aggiungermi alle numerose voci che, con grande senso di responsabilità, hanno evidenziato, da angolazioni diverse, la gravità della situazione della formazione professionale in Sardegna. Faccio questo anche in coerenza con quanto ho più volte detto nella competente Commissione consiliare, quando se ne è presentata l'opportunità. La mozione del Gruppo della Democrazia Cristiana, presentata nel 1986, avrebbe meritato da parte della Giunta, e in particolare da parte degli Assessori competenti, maggiore attenzione e sarebbe dovuta pertanto approdare in quest'Aula consiliare molto prima di

questa data; anche perché, dopo la presentazione della stessa, hanno avuto luogo in Commissione diversi dibattiti molto vivaci, spesso duri, portati avanti non solo da commissari di minoranza ma anche da rappresentanti dei Gruppi che fanno parte dell'attuale maggioranza, per contestare iniziative settoriali politicamente molto discutibili e talvolta inaccettabili, sia nei contenuti che nella forma. Parlando di forma dobbiamo ricordare che mettere le Commissioni consiliari nella impossibilità di esaminare serenamente e compiutamente i provvedimenti di competenza è diventata una prassi quasi normale, prassi che ha avuto puntuale applicazione anche nel settore della formazione professionale, nonostante le dure rimozioni dei consiglieri. E' noto infatti che i provvedimenti diventano estremamente urgenti appena vengono presi in carico dalle competenti Commissioni: addirittura si è più di una volta verificato il caso (assurdo) di dover discutere piani o programmi dei quali non si era in possesso sino all'inizio dei lavori delle Commissioni.

Fatte queste premesse mi pare opportuno sottolineare che si è giunti a questo dibattito in seguito ad una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio avanzata dal Gruppo della Democrazia Cristiana dopo ripetuti e inutili tentativi in tal senso esperiti per le vie ordinarie. E' da tanto che in questo Consiglio non si parla approfonditamente di formazione professionale: l'occasione è stata da noi fortemente voluta per fare chiarezza su quanto è avvenuto e sta avvenendo in questi ultimi anni nel settore e per poter dare risposte ai soggetti direttamente interessati, oggi più che mai vivamente preoccupati della situazione di grande confusione e di crescente incertezza. E' già stato detto che soltanto pochi giorni fa la Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio, per il parere della decina Commissione, il piano formativo '87-'88; ma va anche precisato che del piano di formazione professionale è stata trasmessa una sola parte, quella, cioè, concernente le attività finanziate direttamente dalla Regione, mentre viene rinviata, senza valide motivazioni, la presentazione del piano CEE al prossimo mese di giugno, determinando in tal modo ulteriori difficoltà a comprendere nel suo complesso la manovra di intervento nel settore. Infatti non è solo la diversità delle fonti di

finanziamento e l'entità degli stessi finanziamenti che interessano, quanto la finalizzazione della loro spendita, perché potrebbero verificarsi quelle duplicazioni di corsi senza fondate esigenze e quelle decisioni discrezionali degli Assessori di turno più o meno da tutti denunciate. Avremmo capito questo fatto se la divisione del piano in due parti fosse stata dettata dalla esigenza di rispettare i normali tempi di presentazione così come previsti dalla legge regionale numero 47, ma così non è.

I ritardi accumulati negli anni passati, nonostante le ripetute e solenni dichiarazioni di efficienza fatte dagli Assessori di turno, sono stati ampiamente superati dall'attuale Assessore che, bontà sua, lo evidenzia nella relazione, promettendo tuttavia, per non far torto ai suoi ultimi predecessori, che per il futuro sarà puntuale. Questi ritardi, che non possono trovare giustificazione alcuna, sono da attribuire esclusivamente a scelte politiche non corrette, che hanno creato problemi e talvolta danni alla funzionalità dei centri di formazione professionale pubblici e convenzionati, al personale docente e non docente, agli alunni, costretti a svolgere, in tempi spesso molto ristretti, ampi ed impegnativi programmi ed alle rispettive famiglie, che diventano così capri espiatori di colpe altrui. Questi ritardi provocano anche altri inconvenienti di non minore momento: ma devo dire che gli stessi tentativi di recuperare i ritardi spesso avvengono anch'essi a discapito della regolarità delle procedure preparatorie dei corsi e quindi sempre a danno degli utenti, cioè dei giovani. Potrei andare avanti portando esempi generici sul malessere degli enti e del mondo della formazione professionale, ma questi aspetti sono stati ampiamente affrontati da altre voci. Mi parrebbe opportuno, perciò, quasi d'obbligo, fare qualche considerazione sul piano formativo testé consegnato alla decima Commissione: anche se formalmente questa non è la sede naturale per discuterne, nella sostanza si tratta di un argomento strettamente attinente all'odierna discussione. Da una prima lettura della relazione che accompagna il piano si sarebbe portati ad una valutazione positiva del documento e, in termini generali, della linea politica del proponente. Un'analisi più attenta evidenzia però, al di là dei buoni propositi, che

il discorso assessoriale nulla garantisce di concreto e di positivo. Nella relazione l'Assessore sottolinea infatti non solo le carenze del sistema, senza specificare a chi siano da attribuire, ma denuncia anche una serie di mancati adempimenti legislativi che però perpetua, avendo anch'egli disatteso il dettato degli articoli 2 ultimo comma e 14 della già citata legge 47.

Non ci risulta infatti, Assessore, che abbia coinvolto, così come espressamente imposto dalla legge numero 47, gli organismi comprensoriali, le comunità montane, gli enti locali, le organizzazioni professionali, le parti sociali nella preparazione del piano '87-'88, né che abbia fatto alcunché per il varo del programma pluriennale dell'attività formativa (ciò che dovrebbe comunque avvenire nel rispetto delle norme di legge e non come ipotizzato recentemente dalla Giunta per la predisposizione del bilancio pluriennale della Regione). Ricordo che questi propositi furono proclamati dalla Giunta di sinistra, in occasione del dibattito sulla deroga alla 47, nel lontano novembre del 1981, ma a distanza di tanti anni nulla è stato fatto e verosimilmente, temo, considerate le esperienze passate, nulla verrà fatto, se non solenni dichiarazioni verbali finalizzati a deviare l'attenzione dei sardi dal nocciolo dello scottante tema e a catturare consensi per le prossime elezioni regionali.

Non posso non ricordare che l'istituto della deroga è diventato ormai una costante nell'azione politica della Giunta e dell'Assessorato del lavoro e rappresenta un vero e proprio attentato alle speranze che, con la riforma della formazione professionale, si erano aperte in Sardegna. Una delle questioni evidenziate dall'Assessore nella relazione che accompagna il piano per la formazione professionale concerne l'esigenza di rendere compiutamente operativa la legge regionale numero 7 del 1982, integrativa, come sappiamo, della 47. E a questo proposito viene spontaneo domandarsi: come mai i titolari dell'Assessorato preposto alla formazione professionale non si sono mai preoccupati di presentare le proposte di modifica necessarie per dare maggiore funzionalità al sistema formativo generale, continuano in una critica serrata alla tortuosità delle norme vigenti senza fare nulla per correggerle? Viene il sospetto che que-

sta situazione consolidata nel tempo torni comoda e utile e che tali convenienze vanifichino l'urgente e inderogabile necessità di predisporre graduatorie aperte cui attingere in qualunque momento, secondo le esigenze di piani formativi, mettendo al riparo da sorprese gli interessati e impedendo iniziative che di lecito hanno nulla, ma di clientelare tanto.

Con un candore non saprei degno di chi, la relazione più volte richiamata ci fa sapere che l'Assessore ha già provveduto e sta provvedendo (fatto estremamente grave, non solo politicamente) alla soppressione o comunque alla modifica di destinazione di centri di formazione professionale senza aver richiesto il necessario parere alla competente Commissione consiliare e senza che questa abbia quindi potuto pronunciarsi in merito, come espressamente previsto dal quarto comma dell'articolo 16 della legge 47. Come si vede le leggi ci sono, le norme in esse contenute sono anche precise e vincolanti: la volontà di rispettarle e quindi di attuarle c'è molto meno, è quasi inesistente.

La legge regionale 47 è una buona legge; è stato ripetutamente sottolineato in passato e anche in questi giorni: occorre solo applicarla correttamente e compiutamente.

Altro aspetto molto delicato e preoccupante del piano '87-'88 è certamente quello riguardante l'indirizzo dello stesso e più precisamente il disegno, molto chiaro, di estromettere gradualmente dalla attività formativa non tanto gli enti convenzionati in generale, ma proprio quegli enti che vantano lunga e preziosa esperienza e titoli di pionierismo nel campo della formazione professionale, compresi quelli di Don Bosco, caro collega Cocco...

COCO (P.C.I.). Perché me lo dici con quel tono?

ATZENI (D.C.). Compresi quelli di Don Bosco, inventore della formazione professionale e fondatore delle scuole di formazione professionale. Enti nei quali non si insegnano solo norme tecniche e professionali, ma anche e soprattutto norme di educazione civica ed umana; enti che per le valide ragioni citate sono stati sempre preferiti da-

gli insegnanti, dai ragazzi e dalle rispettive famiglie; enti che pertanto non possono essere confusi con la miriade di sigle politico-clientelari alle quali ha fatto cenno per ultimo il mio collega Oppi, proliferate negli ultimi anni, alle quali nessun riconoscimento può essere dato se non quello di aver divorato quantità notevoli di danaro pubblico, cosa che noi consiglieri della Democrazia Cristiana avevamo puntualmente e fermamente, anche se inutilmente denunciato.

Ritengo che non sia nel potere di alcuno assumere, senza i previsti pareri di legge, decisioni così gravi e stravolgenti, se non esistono ragioni altrettanto gravi, fermo restando che se queste ragioni esistessero dovrebbero essere denunciate pubblicamente e in tutte le sedi competenti. Onorevole Assessore, a quale titolo e con quali giustificazioni si vogliono vanificare gli sforzi finanziari compiuti dallo Stato e dalla Regione per favorire la realizzazione di centri privati che sono tuttora all'avanguardia per l'organizzazione, per la serietà e per la professionalità? La drastica riduzione dei corsi prevista nel piano presentato dalla Giunta regionale porta inevitabilmente ad un risultato: la chiusura di centri privati e di alcuni centri pubblici.

Infatti, con il delicato problema del personale, si pone anche quello degli oneri di gestione, entrambi connessi al pieno utilizzo del potenziale operativo dei centri interessati; e se tale situazione è difficile nell'immediato, ancor più difficile e grave è destinata a diventarlo nel prossimo futuro, quando a causa della scarsità dei corsi di primo anno programmati verranno meno i corsi di prosecuzione.

La relazione assessoriale non si preoccupa, come sarebbe stato doveroso e corretto, di chiarire il perché della drastica riduzione dei corsi di nuova istituzione, né perché questa grave decisione sia stata assunta proprio in un momento in cui la domanda dell'utenza è in notevole crescita, non solo verso i corsi finanziati dalla CEE, ma anche in direzione dei corsi a finanziamento regionale nei quali, come si sa, non viene nemmeno erogato l'incentivo dell'assegno mensile. Evidentemente i giovani partecipano ai corsi col desiderio di imparare cose nuove, nozioni utili e di acquisire preparazione professionale e di vita. Nella con-

ferenza stampa tenuta dall'Assessore alla fine del gennaio scorso, è stato detto che il sistema va moralizzato, che occorre adottare decisioni rapide e che, parlando di personale, non verrà lasciato per strada nessuno. Sulle affermazioni riportate non sarebbe male che l'Assessore - con molta umiltà, dico io, contrariamente a quanto ha detto il mio collega Luca Deiana ieri pomeriggio - facesse qualche riflessione. A noi pare eccessivamente sicuro: anche i suoi predecessori lo erano veramente tanto di fronte ai giornalisti, un po' meno di fronte a questo Consiglio e meno ancora nella pratica attuazione delle leggi di riforma della formazione professionale. A noi pare eccessivamente sicuro di aver imboccato la strada giusta e di aver individuato tutti i mali del settore. Onorevole Cogodi, predicatori e moralizzatori ne abbiamo sentito e conosciuto altri e abbiamo anche però più di una volta preso atto che hanno dovuto chiedere venia per le cose avventatamente dette. Come si fa a parlare di moralizzazione quando si pensa di destinare il 10 per cento delle risorse finanziarie, 5 miliardi, ad un ente di Stato, l'ISFOL...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non è vero, non è vero! E' per la riconversione dei docenti, proprio quella che state chiedendo: almeno leggete quello che c'è scritto!

ATZENI (D.C.). L'ISFOL dispone già di ingentissime risorse finanziarie per il perseguimento dei suoi fini istituzionali: non bisogna sottrarre risorse ad iniziative finalizzate alla istituzione di nuovi corsi.

Mi auguro, colleghi consiglieri, che queste riflessioni da me fatte a voce alta sul piano formativo 1987-'88 - e che ripeteremo più puntualmente nella competente Commissione - vengano intese, così come io le ho concepite, come un contributo alla comprensione della filosofia dell'Assessore competente, che ha deciso di fare la rivoluzione: rivoluzione che noi condividiamo negli aspetti positivi e respingiamo in quelli che consideriamo stravolgenti ed avventurosi. Questo dibattito che, come ho detto in apertura di questo mio breve intervento, ha voluto la Democrazia Cristiana, non può non tenere conto delle indica-

zioni dell'Assessore, ma deve concludersi con precise direttive consiliari. A tal fine io mi permetto di esprimere alcune considerazioni personali, che richiedono iniziative concrete e significative. Anzitutto è necessario ed urgente, per rivoluzionare il settore della formazione professionale, predisporre i piani pluriennali ed annuali formativi, che devono essere supportati, però, dal piano generale di sviluppo e dal programma economico e di assetto del territorio, necessari anche per l'approvazione del bilancio pluriennale della Regione. Ciò comporta ovviamente l'abrogazione della deroga perenne dettata dalla legge regionale numero 4 dell'85. In secondo luogo è urgente acquisire, attraverso l'indagine conoscitiva da tempo richiesta dal Gruppo della Democrazia Cristiana e deliberata dalla competente Commissione, ogni utile elemento circa l'idoneità dei centri pubblici e convenzionati all'esercizio dell'attività formativa, sia sotto il profilo logistico e organizzativo, sia sotto il profilo pedagogico e didattico; è altrettanto necessario, e sarà altrettanto necessario, trarne le dovute conclusioni per le future scelte operative. E' poi indispensabile normalizzare il calendario dell'anno formativo e la durata dei corsi, ciò anche al fine di un maggior profitto dei giovani e di una più razionale gestione dei centri di formazione professionale. E' indispensabile istituire corsi di aggiornamento per i docenti dei vari settori e delle varie discipline, al fine di metterli in grado di rispondere alle esigenze di una formazione professionale aggiornata ed al passo con le innovazioni tecnologiche che guidano il nostro sistema produttivo. E' assolutamente indispensabile creare un corpo di funzionari e di tecnici, professionalmente molto qualificati e di assoluta affidabilità da destinare al servizio ispettivo. Questa iniziativa deve essere finalizzata a garantire l'Amministrazione regionale, la CEE, lo Stato, e particolarmente gli enti pubblici e privati che hanno operato ed operano con serietà e correttezza e che fanno formazione professionale a lettere maiuscole. E' necessario portare avanti con estrema correttezza e trasparenza le selezioni per l'ammissione ai corsi di formazione. Su questo aspetto si dicono troppe cose estremamente delicate, che riguardano aule nelle quali non si ha mai normalmente piacere di entrare. Questo è un messaggio

che va a tutti gli enti di formazione professionale e a tutti coloro che vengono mandati a fare le selezioni. E' necessario, Assessore, rivedere subito il piano '87-'88 in modo che tenga conto delle esigenze di tutti i centri di formazione tecnicamente ed operativamente organizzati.

Concludendo questo intervento signor Presidente, colleghi consiglieri, mi permetto di dire che per fare la rivoluzione occorre non trascurare il problema più importante, che è rappresentato dal personale dei centri: occorre cioè valorizzarne al massimo la capacità professionale, dando sicurezza economica e forti motivazioni di ordine etico-morale, al fine di mettere il personale nella condizione di portare avanti il delicato impegno educativo, formativo e sociale con il necessario entusiasmo e con il massimo delle capacità professionali di ciascuno.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 11 e 34, viene ripresa alle ore 11 e 47).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

**COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.** Signor Presidente, signori consiglieri, è obiettivamente difficile, in sede di replica, tenere conto di tutto l'insieme di valutazioni, di suggerimenti, di proposte che questo dibattito, questo confronto così partecipato, così critico, ma anche così responsabile e propositivo ha fornito. Perciò dico subito che accolgo il richiamo amichevole rivolto dall'onorevole Serra Pintus, e cioè che l'umiltà, soprattutto in certe circostanze, appare davvero essere la dote dell'uomo saggio e dell'uomo onesto e vedrò quindi di fare tesoro di questa indicazione, sforzandomi anch'io di inserirmi nella dimensione della riflessione, della ricerca, della individuazione di soluzioni possibili perché il sistema della formazione professionale in Sardegna possa essere tratto dallo stato di disagio e di disfunzione nel quale si trova e di cui tutti danno

unanime valutazione e perché appunto si approdi a nuove misure di riorganizzazione e di produttività. Dico anche che trovo tuttavia difficoltà, come Assessore al lavoro e della formazione professionale, a rinvenire un senso univoco nella discussione che finora si è svolta: il dibattito è stato infatti in qualche modo pervaso da un tratto di schizofrenia, di scissione fra la crudezza dell'analisi e della denuncia, comune a tutti, e la diversità delle conclusioni e delle proposte.

Si è detto molto, e in termini molto severi, sulla formazione professionale, da parte di tutti, e innanzitutto vorrei proprio riprendere questa questione. L'Assessore del lavoro non concorda, né concorda la Giunta regionale sul giudizio sommario, liquidatorio che da qualche parte è stato espresso. Altri colleghi di maggioranza, ma non solo di maggioranza hanno dato un giudizio più articolato, che tiene conto delle difficoltà, dei punti di crisi ed anche di degenerazione epperò, nello stesso tempo, tiene conto del patrimonio che nel tempo si è costituito e che è un patrimonio di organizzazione, di professionalità, di servizi che comunque la formazione professionale in Sardegna, grandemente ha reso e ancora grandemente rende. Definire puramente e semplicemente il sistema formativo in Sardegna come un *mix* di centralismo, di assistenzialismo, di clientelismo e di diletantismo è a mio avviso eccessivo. E' anche questo, ma non è solo questo. Centralismo, certo, come è centralistica la Regione, come sono centralistici l'apparato, l'organizzazione e la politica della Regione. Assistenzialismo di sicuro, come è di carattere assistenziale e non invece produttiva, innovativa, sociale la gran parte della politica e della legislazione regionale. Clientelare – perché no? – così come tanti altri settori di attività; diletantistica pure, perché la Regione, in questo come in altri settori, non ha avuto modo e tempo e talvolta neppure la volontà di attrezzarsi con strutture di sostegno, di ricerca, di studio di carattere scientifico, che possono costituire il supporto della conoscenza e quindi della decisione più adeguata. Tutto questo è vero; ma è vero non solo per la formazione, è vero per la Regione nel suo complesso: è questa la Regione, in gran parte. Per cui cade qui, mi pare, all'interno di questo ragionamento, il tentativo – consentitemi di dire: un poco

capzioso – di separare le responsabilità politiche in tema formativo dalle responsabilità politiche generali che investono la Regione, la sua conduzione, il suo governo presente e passato. Cade quindi il tentativo di risolvere semplicisticamente il problema delle responsabilità all'interno di quella semplificazione che principalmente il Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana ha tratteggiato.

“Il settore della formazione professionale nell'ultimo decennio” – si è detto – “è stato in gran parte gestito da Assessori appartenenti a partiti laici: *ergo* è indenne, la Democrazia Cristiana, da ogni e qualsiasi responsabilità, perché noi democristiani non c'eravamo”. Ma a parte che così non è in fatto, di sicuro così non è in politica, perché, ripeto, la condizione di disorganizzazione e anche di degenerazione del sistema formativo è tutt'uno con il sistema di disorganizzazione e anche di degenerazione della Regione e del suo apparato. Lo stato di un settore della politica e dell'amministrazione non può mai essere giudicato disgiuntamente dall'azione complessiva di governo: chi ha fatto questa Regione nel tempo, negli anni, nei decenni ha prodotto anche questa formazione, o comunque ha contribuito a creare questa formazione. Per questo ho parlato di elementi di schizofrenia, di scissione concettuale e quindi anche di scissione politica e di tentativo vano di modificazione dei termini essenziali, veri, in cui si pone la questione delle responsabilità relative all'attuale condizione della formazione professionale. Tanto radicalismo verbale è stato profuso per dire che tutto è male: ma proprio a noi, che pure portiamo responsabilità di gran lunga minori per il passato, spetta dire, responsabilmente, che tuttavia così non è, che non tutto è negativo, e persino dire che anche voi avete contribuito a fare qualcosa meritevole di essere ritenuta valida e che neanche l'opposizione di oggi ha interesse a travolgere, distruggere, macinare tutto quello che nel tempo si è costruito!

Tale radicalismo verbale vuole forse giungere, sul piano logico, ad una conclusione radicalmente distruttiva? Dobbiamo riaccendere il falò con cui ieri sera si è bruciato il re Giorgio, per bruciare oggi la formazione, il suo sistema, la sua organizzazione, tutto quanto deriva da quel che la

Regione ha costruito? L'Assessore del lavoro non è d'accordo, la Giunta regionale non è d'accordo con quelle espressioni di radicalismo verbale volte – ecco il punto – ad impedire comunque che nel frattempo si introducano le possibili azioni innovative, le modificazioni concrete che derivano dalle scelte della politica, quelle che necessariamente sono scelte dell'operare, del fare. Dopo aver manifestato giudizi tanto negativi e desolati, infatti, subito si aggiunge: “Assessore del lavoro, Giunta regionale, attenti; noi non siamo d'accordo per una inversione di 180 gradi e neppure di 90 gradi”. Eh no! Se questa è davvero la situazione io non dico che occorre operare un rivolgimento di 360 gradi, cosa che ci riporterebbe al punto di partenza (e forse è questo che si vuole); forse sono troppi anche 180 gradi, forse sono troppi 90, ma dobbiamo pur dire qual è l'inclinazione possibile: di 50, di 5 gradi, ma nulla no, perché nulla o tutto finiscono per essere la stessa cosa. Quindi il punto di inversione, o di inclinazione o di modificazione, bisogna pure che il Consiglio regionale in qualche modo lo concordi.

E mi è parso che gli interventi, quasi tutti responsabili, critici, severi, però anche propositivi, abbiano invece detto che occorre andare avanti. L'Assessore, la Giunta regionale, il Consiglio regionale, le forze politiche dicono con chiarezza che in questa materia bisogna cambiare alcune cose; si tratta di definire quali e come e quando. Ma il quando non può essere un rinvio indeterminato nel tempo. Perché, onorevoli consiglieri, noi non possiamo dare l'impressione che il Consiglio, che pure in questi giorni si è impegnato in un confronto aspro ma serio, proceda con continue discussioni senza mai assumere decisioni. Noi non possiamo in alcun modo avallare presso l'opinione pubblica una immagine inconcludente della Regione. Proprio ieri, mentre qui si discuteva della formazione, del suo carattere, della sua portata, delle sue prospettive, una folta delegazione di giovani, rappresentanti alcune centinaia di allievi di un comparto della formazione professionale si è recata presso l'Assessorato del lavoro. L'Assessore era qui, perciò quei giovani hanno parlato con i funzionari, ed hanno posto un problema (sul quale ho peraltro chiesto un supporto di conoscenze, di informazione e forse anche un'ipotesi di soluzione

al collega Randazzo): questi giovani, alcune centinaia, dopo aver frequentato un corso di formazione e dopo essersi sacrificati per ottenere un attestato di qualifica, hanno appreso che esso non è considerato valido. Tutte le Unità sanitarie locali sostengono che questi giovani, i quali pure avevano maturato la convinzione di essere giunti alla soglia dello sbocco occupazionale, abbiano invece in mano un semplice pezzo di carta, che non è considerato valido perché le procedure formative non sarebbero state espletate secondo quanto previsto dalla normativa del settore, cioè perché le garanzie pubbliche in quel settore non sarebbero state rispettate. Noi dobbiamo ovviare a queste cose: non possiamo chiamare i giovani, centinaia di giovani, a impegnarsi a frequentare corsi, a partecipare a selezioni, a vincere le selezioni, per poi non avere un titolo valido. Non è solo un danno sociale, quello che così si determina: è un danno politico ed istituzionale, perché è l'immagine, è la considerazione della Regione che viene chiamata in causa, che viene messa in discussione. E noi dobbiamo rimediare a queste cose, dicendo le cose come sono: pane al pane e vino al vino, e quindi concordando i modi migliori per dare soluzioni effettive ai problemi.

Io concordo con diverse considerazioni che molti colleghi hanno fatto e che hanno fatto anche i colleghi di parte democristiana, ivi compreso, nell'intervento illustrativo della mozione, il Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana. Credo anch'io che dobbiamo tener presente sempre il duplice valore della formazione professionale: un valore di professionalizzazione e un valore di elevazione culturale. Sono due significati, due valenze che debbono essere tenute contestualmente presenti l'una e l'altra; sia il valore del "saper fare", del saper produrre, sia il valore del "saper essere", cioè del sapersi realizzare. Questi due significati, è chiaro, non sono solo di carattere concettuale: sono due significati che si traducono in due diverse modalità di attività formativa.

C'è infatti una finalità dell'attività formativa diretta all'acquisizione del sapere in funzione della produzione, volta quindi ad una professionalizzazione che consenta l'accesso al lavoro, il mantenimento e lo sviluppo delle relative attività produttive. Una formazione che si inserisce peraltro,

nella nostra Regione, in un tessuto economico debole per tanti versi, per carenze di risorse finanziarie, per debolezze strutturali, anche per mancanza di iniziativa, di intrapresa, come andiamo dicendo e riflettendo, e che soprattutto chiama oggi la Regione a compiere uno sforzo eccezionale, data anche la permanente gravità della situazione economica e sociale. Occorre dunque uno sforzo eccezionale in questa direzione, per promuovere soprattutto la professionalizzazione dei giovani e quindi l'acquisizione dei valori necessari per un inserimento utile nel processo produttivo. Tutto questo vale in generale, ma vale soprattutto oggi, alla vigilia di quella scadenza, che è fissata a livello europeo, del 1992. Si è equivocato molto sul significato e sulle possibili conseguenze dell'istituzione del mercato unico europeo. L'atto unico non definisce l'Europa unita, l'Europa degli eguali, l'Europa dei popoli e delle Regioni, l'Europa dei cittadini. L'atto unico europeo definisce un insieme di misure di natura economica entro cui, con la libera circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi, si creerà uno scenario di competizione più libera. Questa sì, sarà più libera: la competizione! Ecco dunque la sfida: chi è attrezzato compete e vince e chi fosse disarmato compete, perché è chiamato necessariamente a competere, ma perde. Il possesso della qualificazione, dell'attrezzatura professionale, della capacità imprenditoriale rappresenta uno dei fondamentali requisiti di questa competizione e noi dobbiamo pensare, quindi, a riconvertire e ad orientare la nostra formazione verso le nuove professionalità richieste dal sistema economico europeo. La libera circolazione delle persone e dei servizi questo significa, che chi sarà detentore non solo delle tecnologie, ma anche delle professionalità potrà operare e lavorare a Milano, a Monaco o a Basilea, sia italiano, tedesco o svizzero. E tutto ciò in un quadro caratterizzato da difficoltà economiche che non riguardano solo le aree meridionali dell'Europa, ma anche quelle centrali e nordiche: è vero, l'Italia si approssima alla soglia dei 3 milioni di disoccupati, ma i disoccupati in Europa sono 12 milioni. Non siamo dunque noi i soli infelici, né tutti gli altri sono felici. E noi abbiamo peraltro un'altra questione aperta, dolorosamente aperta, che è l'emigrazione, cioè i trecentomila

sardi fuori dalla Sardegna, che chiaramente sono i primi ad essere esposti a questi processi e alle loro conseguenze. Guai se noi non pensassimo alla Sardegna e ai sardi tenendo conto sia di chi è in Sardegna e qui ricerca le condizioni di sviluppo e le condizioni migliori di vita, sia di chi invece ha dovuto compiere la scelta travagliata, spesso drammatica, di andare altrove a cercare lavoro. Chi ha trovato poi lavoro all'estero, e si è inserito e rappresenta spesso molto in quella realtà produttiva, sociale e culturale, oggi non ci chiede più l'assistenza tradizionale, il contributo di trecentomila lire per trasportare i bagagli o la cassa da morto per il familiare defunto; oggi gli emigrati ci chiedono a gran voce e con ragione che le politiche della Regione tengano conto interamente della nuova condizione e dimensione dei lavoratori sardi in Europa e anche nell'Italia continentale. E' chiaro perciò che noi dobbiamo parlare non solo di nuove qualità della formazione, ma anche di nuova dimensione geografica. Dobbiamo pensare a una formazione che tenga conto dei sardi e dei giovani in Sardegna e fuori dalla Sardegna: sono i figli degli emigrati, la seconda generazione degli emigrati, figli di sardi, che ci appartengono, che sono parte integrante del popolo sardo e per i quali dobbiamo pensare a una nuova qualità e ad una nuova dimensione del sistema formativo regionale.

E questa è la prima dimensione, il primo significato della questione: il "saper fare" della formazione professionale. Ma di pari livello, come giustamente è stato ricordato, è il valore educativo permanente, l'elevazione culturale dei lavoratori e dei cittadini che è nel sistema, che è nella legge, che deve essere ugualmente e parimenti tenuto presente e specificato e tradotto in progetti formativi. Nessuno di noi può aver pensato che la formazione debba essere tutta ridotta al solo gioco di mercato, all'aziendalismo, al produttivismo e che nel contempo non si debba tener conto invece della necessità della elevazione culturale, il "saper essere" dell'uomo e quindi del cittadino e del sardo. Qui si pone naturalmente tutto il problema di definire questo aspetto e questo comparto formativo nel senso della informazione, della conoscenza degli stessi processi produttivi, ma non solo di essi: della conoscenza in generale, del-

la cultura, che vuol dire per i lavoratori, per i cittadini, più dignità e più libertà, nel lavoro e nella vita. Fondamentalmente questi concetti, queste proposizioni abbiamo esposto e abbiamo discusso nella Conferenza regionale del lavoro del 15 e 16 gennaio; la relazione sulla formazione professionale presentata nella Conferenza, analizzata, discussa e condivisa largamente nella Conferenza, conteneva questi valori, queste indicazioni. Ecco perché io ritengo che dobbiamo, come abbiamo fatto in questi giorni, compiere ancora uno sforzo perché la rappresentazione che diamo a noi stessi, ma che soprattutto la Regione, il Consiglio regionale, dà all'esterno, all'opinione pubblica, ai cittadini sardi, della formazione professionale, non sia quella di una sorta di rissa spartitoria attorno ad una torta da dividere che è anche una torta grande, per cui questo appaia il nocciolo, la sostanza intera del nostro dibattere e della nostra ricerca.

Non è così per nessuno di noi e non dobbiamo dare questa impressione perché sarebbe un'impressione sbagliata e non rispondente alla verità sostanziale. Io non so se dobbiamo usare il bisturi (non è neppure il mio mestiere, questo) né so quale altro strumento usare; forse dobbiamo usare solo l'intelligenza e la volontà di fare le cose possibili e necessarie.

PIGLIARU (P.S.D.I.). L'importante è farle insieme.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Farle insieme vuol dire però farle davvero: insieme occorre anzitutto contribuire a costruire il momento del confronto e dell'analisi, ed è quello che stiamo compiendo; occorre poi che all'analisi segua la proposizione, la decisione e l'attuazione anche perché, è stato notato, anche qui si evidenzia il valore ed il significato politico dell'autonomia. Anche in questo settore operiamo all'interno di una sfera autonoma di potere e di governo. Le funzioni statuali in materia sono definite dall'ordinamento e dalle leggi generali di settore: esiste poi un ambito di intervento autonomo della Regione, guai se non lo esercitiamo. Lo possiamo esercitare: la qualità, i tempi, i modi e l'or-

ganizzazione della formazione ci appartengono interamente, non ci impediscono, né ci disturbano Roma né Milano. Ci siamo peraltro limitati, finora, anche con la legge di riforma del 1979, che abbiamo richiamato, quasi interamente a produrre una legislazione di tipo derivato: dopo l'approvazione della legge quadro nazionale noi abbiamo fatto quella regionale, così come, a seguito del riesame in corso della legge quadro nazionale, può essere che da qui a non molto dovremo adeguare la nostra legislazione ad una nuova legge quadro nazionale. Ma anche prescindendo da ciò, niente ci impedisce di introdurre nella legislazione regionale norme volte ad aggiornarne, migliorarne, completarne il contenuto: possiamo benissimo porre mano alla produzione di una nuova disciplina legislativa regionale che consenta il miglior funzionamento del sistema.

Ho voluto fare questa premessa affinché anche le cose che successivamente dirò, più in specifico, più partitamente, in riferimento alla situazione concreta e alle questioni che le forze politiche ed i consiglieri intervenuti hanno posto, non sembrino una sorta di botta e risposta, né vengano percepite in termini di conflitto, e di contrapposizioni su cose minori. Le cose dette sono tutte importanti e però hanno maggior senso e possono avere più effetto se inquadrare all'interno di una organizzazione concettuale e politica, di una configurazione generale sulla quale occorre trovarci concordi. E io credo che non sia difficile ritrovarci tutti su temi generali concernenti il valore della formazione, le sue finalità, la sua utilità di carattere produttivo ma anche sociale e culturale. Le questioni più specifiche, di cui pure si è dibattuto, sono a loro volta tratteggiate nella mozione che ha dato luogo a questa discussione in Consiglio e nella proposta di piano annuale che la Giunta regionale ha avanzato: questi sono i due documenti di riferimento. L'opposizione ha presentato la propria mozione diverso tempo fa, come è stato ricordato; ma il suo carattere di attualità consiste nell'aver dato oggi al Consiglio l'opportunità, legittima ed anche doverosa, di compiere le sue valutazioni e di dare le indicazioni più solenni e più cogenti perché su quei binari si indirizzino, poi, la Commissione consiliare che deve provvedere alla istruttoria della proposta di piano, le for-

ze politiche e la stessa Giunta regionale.

Veniamo dunque ad un esame più puntuale delle questioni di carattere specifico. Si è detto dell'entità delle risorse. Tradizionalmente, in ordine alle risorse, si teneva conto della finanza di diretta derivazione regionale e quindi si riteneva, questo era il metro usuale di giudizio, che la formazione professionale regionale fosse sostanzialmente riducibile a quella finanziata dal bilancio regionale attraverso il danaro proprio della Regione, cioè i circa 50 miliardi annui, che per l'anno 1988 sono diventati 54, mi pare, di cui 45 derivanti dalla previsione di impiego di risorse proprie della Regione e 9 da un trasferimento statale in conto dei vecchi enti di formazione passati alla Regione. Correttamente, secondo me, si è oggi acquisita, tuttavia, una concezione più ampia, secondo cui anche le risorse di derivazione nazionale e di derivazione CEE non sono cosa d'altri: sono infatti pur esse risorse finanziarie della Regione, perché passano per la Regione e perché la Regione ne governa l'utilizzazione. Questo lo dico non a caso, ma perché sovente, cari colleghi, circola l'opinione che in molti settori dell'economia, e principalmente nel settore formativo, alcune azioni e alcuni progetti possono essere o sottratti o almeno indeboliti nel loro rapporto con l'istituzione regionale in quanto si è detto e si dice, e poi rischia di divenire opinione e senso comune, che tanto sono danari della CEE. Io ho ricevuto tanta gente che ha preteso di aver timbri e bolli e firme regionali (dico: che ha preteso) sull'assunto che, trattandosi di progetti da presentare alla CEE e non essendo danaro della Regione, perché poteva essere attinto altrove, era dovere della Regione comunque, a prescindere dal merito, apporre timbro e firma.

E' opinione corrente. Invece non è così, e dirò poi più in specifico qualcosa che attiene proprio all'azione formativa di derivazione CEE e che riguarda anche il modo delle grandi aziende (locali, ma soprattutto nazionali) di rapportarsi malamente al sistema formativo. Ora l'entità della linea di finanziamento, chiamiamola così, di derivazione CEE in questi ultimi anni ha oscillato molto: siamo andati da punte di 70 miliardi a cadute verticali, verso i 30 miliardi. Allo stato attuale, anche per il modo in cui quest'anno sono

stati redatti i progetti formativi, cioè le azioni generali trasmesse allo Stato membro e quindi dallo Stato membro alla CEE, abbiamo motivo di ritenere che i progetti regionali siano stati ben valutati in sede di istruttoria tecnica per il finanziamento: nutriamo perciò un'aspettativa non generica, ma fondata su notizie incoraggianti, che la soglia del finanziamento potrà essere quest'anno anche superiore a quella degli anni passati. Se questa linea di finanziamento si attestasse intorno ai 50-60 miliardi, con l'integrazione nazionale saremmo intorno ai 100 e oltre miliardi; se aggiungiamo altri comparti formativi, come la formazione sanitaria che segue altro corso e altro filone, la formazione nelle aziende, i contratti di formazione lavoro, e se aggiungiamo ancora il carico finanziario che è nel bilancio ordinario della Regione (nel sistema formativo pubblico gli stipendi e le strutture in gran parte gravano sull'attività ordinaria della Regione), noi arriviamo, approssimativamente, alla cifra di oltre 200 miliardi disponibili in Sardegna per la formazione professionale. Non si tratta di un calcolo ragionieristico, ma di una considerazione che ha valore politico. Spesso infatti diciamo di non poter fare tante cose per carenza di mezzi: ora, duecento miliardi per la formazione professionale non creano certamente una situazione di dovizia, di sovrabbondanza, però non si può nemmeno parlare, onestamente, di carenza di mezzi. Duecento e più miliardi - qualche collega lo ha ricordato - sono all'incirca quanto o forse più di quanto attualmente lo Stato riconosce alla Regione in conto del suo piano di rinascita. E' molto. Tutto ciò richiama per intero la nostra responsabilità. Occorre infatti che vi sia una migliore rispondenza tra disponibilità di mezzi e risultati: e i risultati sono finora di gran lunga al di sotto delle possibilità offerte dai mezzi disponibili, questo è il punto. E il fatto che i danari siano della Regione, dello Stato, della CEE, non attenua in nulla la nostra totale responsabilità, perché trattandosi interamente di danaro pubblico l'utilizzazione deve essere la migliore, la più seria e la più produttiva.

Ecco perché noi abbiamo proposto per quest'anno un piano di formazione ispirato a criteri di novità. E quando dico noi, intendo proprio dire la Giunta regionale. Voglio subito chiarire, anche in

riferimento a qualche rilievo critico, che il Consiglio regionale ha nozione, ha notizia, ha informazione del nostro operato, come prescrive la legge regionale, perché le azioni proposte alla CEE in modo innovativo sono state trasmesse nella loro descrizione alla Commissione competente: dirò poi e spiegherò perché solo la descrizione al momento, si può avere, e non altro. Ecco perché non è vero, e molti colleghi lo sanno, che c'è ritardo in questa materia. Come dicevo, noi abbiamo adottato quest'anno un metodo un poco diverso, non rivoluzionario, non sconvolgente, per carità, ma chi pretende cose di questo genere? Pretendiamo di fare cose un poco migliori, perché spaventarsi? Certo, è possibile che diventi rivoluzionario, sconvolgente, scardinante, non so ancora che termine usare, il fatto di applicare un po' più di leggi (dico un po' più, e non ancora integralmente, anche perché, per molti versi, neppure si può interamente rispondere al sistema previsto dalle leggi, essendovi parti della disciplina vigente che paiono fatte apposta per essere impraticabili). I termini per la presentazione dei progetti CEE scadevano, lo sanno i colleghi che si occupano di queste cose, il 15 di settembre; non a dicembre o a gennaio, ma perentoriamente il 15 di settembre. Questa Giunta regionale, e questo Assessore appena nominato, si sono trovati a fare i conti con questa scadenza nel mese di agosto, con gli uffici deserti, perché ho avuto l'onore di vedere il primo impiegato di un Assessorato ai primi di settembre. Ecco perché dicevo prima, e bisogna che ognuno di noi lo tenga presente, che quando parliamo di settori importanti dell'Amministrazione regionale sempre dobbiamo parlare della Regione: è inammissibile che una Regione, per esempio, sospenda sé stessa per alcuni mesi dell'anno, quasi che l'estate non fosse una stagione nella quale si devono produrre anche atti di amministrazione e adempimenti importanti; l'attività amministrativa non si può sospendere, quindi c'è un problema di organizzazione generale, di abitudini da modificare.

Mi direte: "Ma questo lo potete disporre voi, è Barranu l'Assessore del personale, scaglionì le ferie, organizzì diversamente!". No, non è così, lo sapete, perché abitudini inveterate, moduli di organizzazione consolidati non possono essere

modificati interamente in poco tempo. Nonostante ciò siamo riusciti a operare, a lavorare e a presentare nei termini alla CEE una serie di azioni formative principalmente raccolte ed assemblate nei progetti-quadro.

Cosa sono i progetti-quadro? Lo sanno molti colleghi, ma altri forse no: non necessariamente tutti si occupano di questa materia. Alla CEE possono essere inviate le azioni formative la cui titolarità è interamente regionale; la stessa domanda formativa che viene dall'esterno, i progetti dei privati, possono essere raccolti, organizzati, coordinati con gli obiettivi di carattere generale e quindi essere mandati alla CEE per il finanziamento attraverso progetti organici e progetti-quadro a titolarità regionale, di cui la Regione si riserva la specificazione attuativa quando conosce la linea di finanziamento.

La Regione ha privilegiato questo strumento che restituisce alla Regione la sua titolarità, che la CEE privilegia essa stessa, indicandola alle Regioni, perché dà più organicità e quindi più produttività al sistema e quindi consente anche maggiori finanziamenti. Non è una cosa fatta meglio che frutta meno danaro, è una cosa fatta meglio, più produttiva, che frutta anche più danaro e più risorse. In quella prima fase sono cominciate le proteste più o meno sapientemente distribuite da parte di alcuni soggetti privati, tradizionalmente abituati a presentarsi per ottenere il timbro, il bollo e la firma regionale e per poi disporre direttamente della titolarità del finanziamento e dell'attuazione dell'intervento. Quell'abitudine non era giusta né corretta: la migliore utilizzazione del progetto-quadro restituisce alla Regione-istituzione (non alla Giunta, non all'Assessorato, ma alla Regione istituzione e quindi al Consiglio che deve pronunciarsi) la possibilità di decidere davvero. Non è la Giunta che espropria il Consiglio, è il Consiglio che si autoespropria qualche volta, cioè noi stessi, nell'insieme, quando non verifichiamo gli strumenti che mettiamo in moto: lo strumento del timbro sul progetto esterno era una forma di autoespropriazione, era un modo per rinunciare già in partenza, attribuendo la titolarità dell'intervento al presentatore del progetto. Il sistema più corretto dà certo ad ogni soggetto il diritto di presentare idee, progetti, proposte, ma affida alla Re-

gione il compito, il dovere di assumerli, di organizzarli, di farne cosa organica, di presentarli in azioni quadro. Nei prossimi giorni, quando conosceremo la linea di finanziamento, dal finanziamento deriverà la programmazione specifica, cioè la specificazione corsuale, cioè che cosa dentro ogni azione sarà possibile fare. Ecco perché non c'è ritardo, colleghi. Il piano di cui parliamo, quello presentato al Consiglio in modo specificato è solo quello di derivazione finanziaria regionale, perché solo di quello abbiamo la disponibilità finanziaria; la disponibilità finanziaria della CEE non l'abbiamo in sé e non abbiamo ancora cognizione e conoscenza dell'entità delle risorse. Faremmo quindi un piano sulle nuvole, se noi oggi lo specificassimo, perché potremmo proporre azioni formative in ipotesi non ammesse al finanziamento o tralasciarne altre che invece andranno al finanziamento: è chiaro ed evidente, infatti, che la proposta regionale non è sulla linea dei 60-70 miliardi, ma è sulla linea dei 100-150 miliardi o forse 200, perché non ci siamo certamente negati la possibilità di avere finanziamenti ulteriori.

L'altra osservazione critica riguarda il fatto che la proposta formativa presentata dalla Giunta regionale al Consiglio sarebbe disancorata dalla previsione triennale e dalla previsione del piano generale di sviluppo. I colleghi del Consiglio sanno tutti che formalmente il programma generale di sviluppo non c'è, perché il Consiglio non ne ha approvato alcuno. Oggi esiste una proposta che la Giunta ha avanzato al Consiglio e la discussione politica di questi giorni riguarda proprio la pluriennalità degli interventi finanziari della Regione, appoggiati o sostenuti da ipotesi di sviluppo, da un piano a medio termine: però non è ancora materia decisa, formalmente assunta dal Consiglio regionale, quindi se noi dovessimo perseguire questo filo di ragionamento, dovremmo dire che non si può presentare alcun piano di formazione, che non ne dobbiamo avere, che dobbiamo bloccare, fermare la nostra attività. Oggi si sta discutendo sul sistema a cascata in base al quale è strutturato l'impianto normativo regionale, per intervenire su di esso e modificarlo: ma formalmente il previsto piano generale di sviluppo non c'è, quindi a quello non si può appendere il piano triennale di formazione, che dovrebbe tenere conto del-

le linee di quello sviluppo, quindi non ne potrebbe derivare la specificazione annuale e quindi saremmo fermi. Ma quel che non è possibile fare, perché chiedere che si faccia? Voglio dire, per questa sola ragione non è detto che la Regione non abbia e che noi non abbiamo riferimenti essenziali, solidi sui quali far conto; non è vero che siamo interamente sprovvisti di riferimenti programmatici: c'è la proposta di piano generale di sviluppo, quella degli anni '80, che certo non ha percorso tutto il suo itinerario, ma che fu a suo tempo approvata dalle Giunte di allora e fu data in consultazione al sistema istituzionale di base, e, benché non abbia compiuto il suo *iter*, è stata poi successivamente anche specificata con la relazione preliminare al piano di sviluppo presentata lo scorso anno dall'attuale Giunta regionale. Dico presentata, quindi è in mano del Consiglio, con la relazione generale per le azioni di sviluppo e di intervento comunitario sui PIM. Prescindiamo dalle modalità e dai tempi - questo appartiene, diciamo, ad altra fase, ad altro momento e ad altro discorso di valutazione politica su cui le parti non hanno concordato -, i contenuti tuttavia sono quelli: specificazioni di una previsione generale che non sarà interamente puntuale e precisa, ma che comunque dà a questa Regione le linee di riferimento essenziali per il suo sviluppo. Agli strumenti che ho appena richiamato si aggiungono, ancora, le relazioni programmatiche che sono di supporto al bilancio triennale e quindi alla programmazione di medio termine, che la Giunta regionale ovviamente non si è inventata, perché derivano dagli studi dei suoi organi e degli uffici della programmazione che notoriamente, lo sappiamo, non si contraddicono ma solitamente sviluppano, arricchiscono, articolano una linea consolidata di indagine, di analisi e di proposizione.

Non siamo quindi interamente disancorati da un riferimento alle linee generali, alle ipotesi di sviluppo della Regione: le azioni formative individuate sono riferite a queste linee. E il gruppo di lavoro che è stato incaricato di avanzare e di istruire la proposta ha innanzitutto lavorato per tempo, per molto tempo, su questi documenti, nella lettura, nell'analisi, nelle indagini, nella enucleazione di questi strumenti, cioè del piano generale di svi-

luppo, della relazione generale ai PIM, delle relazioni programmatiche del triennale perché il più possibile ci si avvicinasse, nel proporre azioni formative, alle ipotesi generali di sviluppo che questa Regione va elaborando, la cui predisposizione non è ancora formalmente conclusa ma che costituiscono comunque un importante quadro di riferimento. Il problema è, allora, di valutare se vi è corrispondenza, cioè se i progetti-quadro presentati alla CEE e di cui dovremo avere specificazione nei prossimi giorni sono coerenti con questa impostazione o no. E' un discorso di coerenza e di rispondenza, non di scissione e di mancato ancoraggio ai documenti di piano. No, questa disattenzione non c'è stata: sarebbe stata grave, ma non c'è stata.

Quanto alle azioni proposte alla CEE il Consiglio le conosce, perché gli sono state inviate. Sono le azioni formative nei settori produttivi tradizionali, ma anche le azioni innovative di carattere formativo, di cui mi limito a richiamarne alcune: un progetto-quadro sul tema della cultura e dell'identità (perché no?); un progetto-quadro, anche questo nuovo, in materia non solo genericamente di trasporti ma di portualità. Questa Regione, che è un'isola e che quindi deve trovare nei porti le strutture fondamentali per lo sviluppo della sua economia e delle sue relazioni, dei suoi scambi, non solo di merci ma anche di persone e quant'altro viaggia con le persone, cioè la cultura e l'intelligenza, non aveva e non ha ancora realizzato un'azione formativa specificatamente mirata sulla portualità, cioè sulle professionalità necessarie per gestire i porti in modo produttivo e moderno. Abbiamo a Cagliari, nel capoluogo della Regione, un grande porto industriale quasi ultimato, che dovrà essere gestito dopodomani, ugualmente finanziato con denari della Comunità europea, e non abbiamo finora neppure pensato alla sua gestione. Ecco perché abbiamo proposto il progetto formativo (che è tra quelli la cui approvazione è praticamente certa) sulla portualità, sulle figure professionali di questo settore dell'economia, che ha una funzione determinante in relazione allo sviluppo ed all'occupazione. Abbiamo inoltre inserito proposte innovative in materia di lavoro femminile, di azioni positive e di animazione economica. Si tratta peraltro delle azioni mag-

giormente suggerite e raccomandate ai soggetti richiedenti ed attuatori della formazione dalla stessa Comunità europea.

Tradizionalmente — io devo riconoscerlo, indipendentemente dai ruoli di governo e di opposizione — questo discorso non è mai stato approfondito. Certo ci sono oggi, come c'erano ieri, responsabilità di chi governa e responsabilità di chi sta all'opposizione, nel prospettare, nel sollecitare, nel produrre idee e proposte. C'è stata sicuramente una sottovalutazione complessiva di tali questioni, soprattutto in ordine alla qualità della domanda da rivolgere alla CEE; spesso si è intravista una mera fonte di derivazione finanziaria, un'occasione per attingere risorse e non si è ricercato invece un sostegno forte, anche nella qualità, alle azioni formative avendo riguardo ai loro effetti sulla cultura e sull'economia. Anche da questa considerazione autocritica è sorto il complesso di proposte che abbiamo avanzato alla CEE, di cui il Consiglio è a conoscenza, che dovremo nei prossimi giorni specificare e che è un tassello importante, più importante ancora della parte regionale, del piano formativo.

Occorre tenere ancora presente, colleghi, una questione: che l'ancoraggio temporale della formazione consentita dalla CEE è quello dell'anno solare, del quale si conosce la scadenza, il termine di perenzione, il 31 dicembre, entro cui la formazione deve essere rendicontata e di cui, invece, purtroppo, la Regione non conosce la data di inizio. Anche la CEE, infatti ha i suoi ritardi (ma chi l'ha detto che i ritardi li hanno solo gli Stati e le Regioni?), tant'è che stanno istruendo adesso i progetti dell'88; può così accadere che gli assenti della Comunità, come da qualche anno sta accadendo, vengano conosciuti a maggio-giugno; come ho già detto, poi, per due-tre mesi gli uffici della Regione quasi non esistono e non si attivano tempestivamente le procedure: così si selezionano gli allievi a ottobre-novembre per finire la formazione necessariamente a dicembre. In tal modo i corsi di formazione CEE, come è accaduto in gran parte anche quest'anno, si concentrano talvolta in un mese, un mese e mezzo, costringendo gli allievi a dieci-dodici ore di permanenza necessaria: è facile immaginare che cosa imparano questi ragazzi, tenuti al chiuso per dieci ore al

giorno da un'attività formativa concentrata in un mese e mezzo (perché necessariamente deve essere dato atto, a pena di falso o di perdita di finanziamenti, delle ore di attività formativa effettivamente svolte), per di più dopo selezioni fatte in modo del tutto frettoloso. Immaginate quanto selettive e quanto approfondite possano essere delle selezioni tenute frettolosamente ad ottobre per iniziare i corsi a novembre e finire a dicembre. Qui si pone un problema serio, che noi abbiamo prospettato al Governo ed al Ministro del lavoro, e che dovremmo forse porci noi stessi, prendendo le necessarie iniziative. Iniziative che in qualche modo abbiamo già avviato e che forse daranno frutti quest'anno: in questi giorni abbiamo già avuto notizia almeno dei primi affidamenti delle linee di finanziamento e quindi, forse, potremo anticipare l'inizio della formazione. Se potessimo anticipare al mese di marzo o di aprile l'avvio di tutto questo comparto formativo di derivazione comunitaria, potremmo finalmente dire di aver costruito qualcosa di serio, perché il ciclo formativo si svilupperebbe nell'arco di sette-otto mesi e non invece di due mesi o poco più. C'è però un problema: siccome il ritardo è la condizione usuale, perché il Governo nazionale non utilizza il fondo di rotazione previsto dall'articolo 25 della legge nazionale? E perché noi stessi, quando abbiamo certezza di una linea di finanziamento che se non facciamo sciocchezze, ovviamente, se facciamo le cose come si devono fare diventa operativa solo a metà anno, non provvediamo a dotarci di un fondo specifico che anticipi solamente di mesi e non di anni le spese per l'attività formativa e quindi lì, sì, bonifichiamo, razionalizziamo, moralizziamo? Perché la prima moralizzazione è la funzionalità, la prima moralizzazione è l'organizzazione, la prima moralizzazione è poter fare le cose bene e quindi mettere tutti in condizione di farle; ed è difficile moralizzare un sistema che deve concentrare un anno formativo in un mese. E' un problema aperto; vi è il bilancio della Regione da approvare: può essere l'occasione per approfondire il discorso mirando noi stessi a dotarci di questo fondo di anticipazione. Posso peraltro dare notizia al Consiglio che la Regione sarda vantava un arretrato di alcune decine di miliardi nei confronti dello Stato proprio sul fondo di rotazione dell'artico-

lo 25 e che la trattativa che abbiamo condotto (non solo la Regione sarda, ma tutti gli Assessori del lavoro delle Regioni meridionali d'Italia) ha portato il Ministro a dare una indicazione precisa ai suoi uffici, che hanno adempiuto e quindi hanno praticamente chiuso i conti con tutte le Regioni meridionali. L'arretrato di questa Regione, riferito a 7-8 anni, oscilla fra i 20 e i 30 miliardi: è pur sempre un introito della Regione in relazione a risorse finanziarie che devono provenire dallo Stato. Potrebbe essere per esempio questo il primo fondo da utilizzare come fondo di rotazione e di anticipazione che noi potremmo pensare di costituire come facciamo per altri settori portanti della stessa economia.

Nell'avviarmi alla conclusione non vorrei sottrarmi ad altri rilievi che sono stati fatti, seppure in modo sommario, per cenni. E' stata oggetto di rilievo, da più parti e da più colleghi, la mancata consultazione del sistema istituzionale di base e delle parti sociali. Anche qui forse un approfondimento della questione ci consente di sfuggire a considerazioni sommarie e ad affrettati giudizi. La legge regionale, è vero, prevede che ai fini della predisposizione del piano pluriennale di formazione i comprensori e le comunità montane (sentiti i distretti scolastici) avanzino proposte alla Regione. In forza dell'articolo 14, richiamato da quasi tutti gli intervenuti, i consigli comprensoriali e le comunità montane hanno il compito di contribuire all'elaborazione della programmazione pluriennale dell'attività formativa riferita all'ambito del proprio territorio. Le proposte di attività pluriennale devono essere elaborate in armonia con i piani regionali di sviluppo e di assetto del territorio, quelli che non ci sono se non nei riferimenti essenziali che ho riportato.

Questa è la situazione; non l'ho inventata io, non l'ha inventata la Giunta: è la situazione della Regione. Poiché noi qui parliamo di formazione potreste dirmi che, siccome non c'è quello, non facciamo nemmeno questo. Ma nessuno di voi l'ha detto: caro collega Floris, se la conclusione è che occorre bloccare la formazione, lo si dica esplicitamente! Allora ci fermiamo, facciamo il piano regionale di sviluppo, poi facciamo gli altri piani derivati e poi facciamo la formazione: ma non l'abbiamo inventata noi questa situazione.

ATZENI (D.C.). In passato, comunque, venivano coinvolte le comunità montane e i comprensori.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Sono i comprensori e le comunità montane che sentiti i distretti scolastici inviano entro 60 giorni le loro proposte alla Regione. Nel sistema della legge i soggetti proponenti sono i comprensori e le comunità montane: perciò, in senso formale (ma immaginate se la Giunta regionale o l'Assessore del lavoro si accontentano del senso formale delle leggi!), non si potrebbe neanche dire che ci sia lesione alcuna, perché non c'è obbligo della Regione, nel sistema previsto dalla legge, di acquisire necessariamente quei pareri: è invece dovere della Regione promuovere la formulazione delle proposte. La legge è del 1979, ma è stata pensata e scritta negli anni precedenti, anni nei quali si pensava che l'associazione del livello intermedio e dunque la elaborazione sub-regionale dovessero essere individuate nei comprensori e nelle comunità montane. Oggi è invece in corso una riflessione volta ad individuare livelli più congrui e strumenti più diretti di partecipazione, anzitutto dei comuni e in secondo luogo delle province come livello intermedio. Rimane comunque il problema, di cui non sto negando l'esistenza, della consultazione, del sistema istituzionale di base nel suo complesso, e non dei soli comprensori in ossequio formalistico alle previsioni di legge, ma dei soggetti fondamentali delle istituzioni locali, i comuni e le province, ancorché la legge non lo dica. Questo è un problema politico, non è un problema di procedibilità, non è un problema di carenza della proposta, di inosservanza di norma; no, non è questo, è un'altra cosa.

E' un problema politico che dobbiamo affrontare insieme e quindi avviare a soluzione anche sulla base delle proposte avanzate alla Conferenza regionale per il lavoro, che sono contenute principalmente nella relazione dei professori Usai e Tagliagambe, i quali non hanno inventato tali proposte ma le hanno concordate con la Regione, come hanno fatto tutti. Le linee espresse alla Conferenza del lavoro sono quindi anche le linee su cui la Giunta intendeva misurarsi con le forze so-

ciali e politiche in tema di formazione professionale. In quella relazione è contenuta la proposta di una giornata di studio e di mobilitazione, non un altro convegno, non un'altra conferenza: viene proposta una giornata di studio e di mobilitazione delle forze sociali, culturali e imprenditoriali sui temi della formazione. Abbiamo una proposta di piano fondata su risorse di derivazione finanziaria regionale; siamo in condizioni di specificare a giorni (o a settimane, al più) il piano di derivazione CEE; è in via di elaborazione il piano per la formazione sanitaria, è in via di risoluzione il piano di formazione agricola (cioè: la riattivazione della formazione agricola, su cui ho necessità di dire successivamente due parole): abbiamo cioè diversi tasselli e componenti del piano organico di formazione professionale; possiamo convenire benissimo, anzi è utile che conveniamo che prima dell'approvazione formale del Consiglio tutto ciò sia valutato in questa giornata di studio e di mobilitazione delle forze sociali, politiche, culturali e scientifiche, perché ci diano il massimo di arricchimento — non di consenso acritico ma di arricchimento culturale e propositivo — perché il piano di formazione della Regione sia il migliore possibile nelle condizioni date. D'altra parte non è vero che la Giunta non interloquisce con i comuni: abbiamo invitato tutti i comuni e le province ad avanzare le loro proposte. Né corrisponde al vero che la Giunta non interloquisce col sistema sociale e con i sindacati: il piano di formazione presentato al Consiglio è stato trasmesso e confrontato con i sindacati regionali, con le confederazioni regionali dei lavoratori, e lo sapete, perché abbiamo raccolto anche molte delle osservazioni e delle valutazioni differenziate formulate in quelle occasioni.

FADDA PAOLO (D.C.). Ma non è stato condiviso dalle organizzazioni sindacali.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Se lei vuole le farò la storia di molteplici incontri con le organizzazioni sindacali e non è vero che non è condiviso. Le dirò invece questo, perché rimanga agli atti del Consiglio; qui non siamo a passeggio sotto i portici, questa è l'Assemblea

regionale e quindi resti agli atti che il livello del confronto della interlocuzione con le organizzazioni sindacali è il seguente. Un sindacato ha dato una valutazione positiva: e non è una valutazione che non vale perché è positiva vero? Si tratta peraltro dell'unico sindacato, la CGIL regionale, che non ha connessioni e che non ha espressioni organizzative in materia formativa: un giudizio positivo dunque è stato dato dalla più grande organizzazione sindacale dei lavoratori in Sardegna. Questo è un livello di giudizio differenziato: c'è poi un livello di giudizio unitario dei tre sindacati e questo livello di giudizio unitario formalizzato nei verbali delle riunioni, non contiene un rifiuto radicale, ma un giudizio critico, che tiene conto però degli elementi innovativi e validi della proposta e ne richiede (questo è il giudizio unitario del sindacato in Sardegna) ulteriori specificazioni e aggiustamenti. Non c'è una proposta o un'azione organica del piano formativo presentato che venga respinta. Questo è il giudizio del sindacato in Sardegna, quello che si è registrato nel confronto con la Giunta regionale, che è stato verbalizzato nell'incontro con la Giunta regionale. Se poi altri sindacati o parti sindacali, cari colleghi (anche questa è verità, anche questa è storia), si ritrovano nella condizione di essere in qualche momento espressione generale degli interessi dei lavoratori e nel contempo anche i dirigenti, i gestori degli enti di formazione professionale, questo, voi comprendete introduce una complicazione...

FADDA PAOLO (D.C.). E' grave, quello che sta dicendo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. No, non è grave, è nella legge, il sistema lo consente. Non è mica illegale, ma stiamo scherzando?

FADDA PAOLO (D.C.). Che quindi il giudizio dato da un'organizzazione sindacale non è serio perché gestisce...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. No, io non ho detto questo, ho detto un'al-

tra cosa. Siamo noi e siete voi che non dobbiamo e non dovete confondere: il signor Tizio può parlare come responsabile sindacale, perché è segretario o vicesegretario di quella grande organizzazione sindacale, ma lo stesso signor Tizio è anche direttore di un grande servizio e di un grande istituto di formazione. Siccome è sempre Tizio che parla bisogna sempre capire bene, quando parla, se parla come direttore del centro di formazione, come ente, come datore di lavoro (perché l'ente è un datore di lavoro) o come sindacato. Questo è il punto, quindi sta a noi e sta a chi parla distinguere di volta in volta la funzione che rappresenta: e questo è legale, non illegale.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma non si può sdoppiare. Non può fare il doppiogiochista, deve essere coerente!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Mi consenta Murru, non è illegale, per carità: è il sistema regionale che consente questo. Se riteniamo di dover ricondurre il sistema ad una maggiore linearità e se riteniamo che tutto ciò non dovrebbe essere consentito, modifichiamo la legge: ma al momento il sistema consente tale situazione e quindi non vi è nulla di illegale.

Però, di fatto, voi comprendete, ciò introduce una complicazione, perché il giudizio su una azione innovativa può essere diverso a seconda che tale azione riguardi o meno un certo ente: un soggetto formativo, un soggetto imprenditoriale che si ritenga escluso non può dire: "Sono d'accordo"; è necessario, è naturale che dica: "Vediamo un po' di modificare, perché io ci sono e ci voglio essere, a questo livello". La complicazione è nelle cose e non si può di questo addebitare tutto alla qualità della proposta e quindi all'obiezione che deriverebbe da parte sindacale. Il tipo di valutazione data dal sindacato è comunque quella che io ho riportato, certificata e documentata nei verbali dell'incontro.

Certo però, si è detto, non basta il confronto istituzionale, la derivazione dal sistema di base; non basta neppure il confronto sociale: è necessario dotarci dei necessari supporti tecnici di osservazione, di regolamentazione del mercato del la-

voro, perché non si può costruire il piano di formazione o il progetto formativo sulla base di riferimenti labili, generici, approssimati al mercato del lavoro. E voi sapete colleghi, che proprio in questa materia sono state fatte e proposte cose di rilievo, di qualità: l'Osservatorio sul mercato del lavoro si è istituito; non funziona al meglio delle sue possibilità, ma questo è un altro discorso. Qui io torno a dire che molti ostacoli derivano da come è fatta questa Regione e il primo ad essere insoddisfatto sono io perché rispetto a questa Regione, alla sua organizzazione tradizionale, io sono all'opposizione: rispetto a questa Regione, così come si è organizzata, rispetto a molti settori della sua struttura l'Assessore del lavoro e la Giunta regionale sono all'opposizione, dovendo rimuovere tante resistenze, tanti corporativismi, tante insensibilità, che provengono da chi ritiene lesivo della dignità professionale persino il vedersi attribuita una stanza anziché un'altra, da chi rifiuta persino il cambiamento di sedia, perché a questo siamo arrivati. Per anni è esistita una stanza buia dove hanno lavorato due persone definite "Osservatorio"; in sette od otto anni queste due persone hanno osservato quello che hanno osservato, a prescindere dalla produttività del lavoro (perché il lavoro deve avere riscontro nella produttività). Poi si istituisce un servizio attrezzato, organizzato, spazioso, funzionale e c'è il rifiuto di ottemperare al trasferimento fisico (cioè ad occupare una sedia) predisposto con ordine legittimo (ci mancherebbe!). Non si può dire ad un impiegato di andare da una stanza, dove è stato per sette anni, nel luogo che si è attrezzato invece per produrre insieme, con un lavoro di *équipe*, di gruppo, come dice la 51? E allora che si vuol dire? Prendiamo le difese anche di queste cose, caro collega Fadda? Perché lei vi ha fatto riferimento.

FADDA PAOLO (D.C.). No, Assessore, sono atti illegittimi quelli che lei ha compiuto e lo può dire anche il suo collega Barranu.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Prendiamo le difese anche dei corporativismi e dei personalismi che devono essere necessariamente vinti? Questo è il problema. Que-

sta Regione ha bisogno di essere governata, e quando diciamo che bisogna governare l'economia, che bisogna governare la società dobbiamo essere in condizioni di governare la struttura, cari colleghi dell'opposizione...

FADDA PAOLO (D.C.). Lei è stato denunciato dall'organizzazione sindacale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Avete tutto l'interesse a sbloccare questa situazione perché non è più vero che la burocrazia regionale è una struttura burocratica servente il livello politico: è una struttura che laddove non risponde alle logiche di governo opera in proprio, sfuggendo al controllo politico non solo di questa maggioranza, ma di ogni e qualsiasi maggioranza. Il fatto che questa struttura non venga condotta alle logiche del governo autonomistico e democratico dell'autorità politica non giova alla Giunta in carica, ma domani non gioverà neanche ad altre Giunte. E' una difficoltà obiettiva, per tutti, e abbiamo l'interesse tutti a non confortare questo tipo di resistenze che talvolta si manifestano nel piccolo e nel ridicolo, come in questo caso, altre volte anche in situazioni più importanti. Sono fatti che molte volte impediscono di avere risultati importanti perché un osservatorio che è istituito, che c'è, che ha gli strumenti, ma che non funziona o funziona poco, non ci dà i dati di conoscenza di cui abbiamo bisogno: e tra l'altro i dati non li dobbiamo tutti inventare, il più delle volte li dobbiamo acquisire dagli istituti che già operano nel settore, grazie anche all'accordo che è stato fatto con il Ministero per avere l'accesso ai dati ISTAT, compresi quelli non ancora del tutto elaborati.

E ancora: l'agenzia del lavoro. Ma la legge sull'agenzia del lavoro il Consiglio la sta già esaminando, perché la Giunta l'ha proposta. Si potrà dire che è una legge molto articolata e anche complessa, che insieme allo strumento propone i mezzi e propone i modi attraverso cui raggiungere gli obiettivi: ma quel disegno di legge non l'ha inventato l'Assessore del lavoro e neppure la Giunta regionale, è stato studiato, concordato punto per punto, articolo per articolo con le confederazioni

sindacali, che proprio questa sera chiamano la Giunta ad un confronto stringente perché assicurino che il testo legislativo sarà conforme a quanto concordato soprattutto in materia di partecipazione. Questa è l'agenzia del lavoro, perché nell'organizzazione dell'agenzia c'è la partecipazione sociale, ci sono le forze sociali, i sindacati, gli imprenditori, le forze economiche e la Giunta è chiamata a rispondere di questo, la Giunta e, credo, tutto il Consiglio sono impegnati nel non perdere un'occasione così importante. Io ho necessità di dirlo in Consiglio regionale: non solo la Giunta, ma anche la Commissione consiliare nella sua interezza, si sono recate dalla Commissione parlamentare lavoro, dalla Commissione Giugni, perché la Commissione parlamentare si facesse interprete presso il Governo (cosa che poi ha fatto) della nostra richiesta di non procedere all'istituzione con decreto dell'agenzia di derivazione statale. Abbiamo chiesto che al Governo si attribuisse la possibilità (non è obbligo) di riconoscere le agenzie di derivazione regionale, laddove ci siano, laddove operino e laddove siano rispondenti alle finalità previste per l'agenzia nazionale: e abbiamo chiesto al Ministro di soprassedere a una decretazione, pur ritenuta necessaria: e il Governo nazionale, che tante volte non ci ascolta, questa volta ci ha ascoltato e il decreto non lo ha fatto a dicembre (e avrebbe potuto farlo), non lo ha fatto a gennaio (e parimenti avrebbe potuto farlo). Tuttavia noi non possiamo metterci nella condizione di chi è inadempiente: istruire un disegno di legge non è una cosa impossibile, può essere difficile studiarlo e proporlo, confrontarlo con le forze sociali, ma poi ci sono le settimane e i mesi entro cui la procedura consiliare ordinaria, normale deve pur consentire le valutazioni, le correzioni, gli arricchimenti, ma anche le approvazioni che sono necessarie. Alcuni colleghi lo hanno detto: "Non c'è l'agenzia del lavoro". Bene: la Giunta ha fatto e sta facendo quanto è possibile; credo che le forze politiche stiano facendo altrettanto; siamo perciò in condizione di poter disporre di questo strumento essenziale, che diventerà non solo uno strumento di conoscenza (come l'Osservatorio) ma uno strumento per la regolamentazione del mercato del lavoro, per l'intervento attivo, per la ricerca non solo della domanda e dell'offerta del

lavoro, ma della sua regolamentazione e del suo orientamento. Si tratta infatti di porre in essere strumenti di incentivazione in funzione delle politiche di sviluppo, di occupazione e di tutela delle categorie deboli sul mercato del lavoro: questo deve essere garantito da una Regione che vuol fare politica economica e sociale e non invece limitarsi a creare strumenti neutri di sola conoscenza e di studio, cosa che in fondo potremmo affidare anche ad altri soggetti, come l'Università. Ma noi vogliamo studiare e conoscere per governare i fenomeni e i processi. Ecco perché lo strumento dell'agenzia non è un altro strumento di conoscenza, non è un ufficio-studi, non è scindibile dalle politiche di incentivazione dell'occupazione e dello sviluppo, ma è uno strumento di intervento attivo e di regolamentazione.

Io mi rendo conto che rischio anche di annoiare il Consiglio, perché molte cose sono state già dette: ma se le cose dette non venissero riprese e non dico necessariamente contraddette, ma almeno raccolte e dialetticamente trattate, il Consiglio o settori del Consiglio potrebbero ritenere che la Giunta si sottragga al suo dovere di manifestare con chiarezza i suoi intendimenti e le sue volontà. Quindi chiedo ancora un poco, spero non più di cinque, dieci minuti, per fare alcuni riferimenti al piano regionale, perché questi riferimenti sono stati fatti ed è giusto che si dica qual è l'opinione della Giunta regionale. Abbiamo avanzato al Consiglio una proposta: la Giunta ha approvato una proposta, quella concordata con i sindacati, per l'utilizzazione dei finanziamenti regionali. Quindi la proposta che attualmente sta discutendo la Commissione consiliare non è l'intero piano di formazione professionale, ma è un pezzo del piano regionale, quello le cui risorse derivano dalle finanze regionali, perché di quella finanza possiamo disporre. E allora in relazione a ciò...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Probabilmente è per questo che non l'abbiamo ancora ricevuto.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Io credo che lei l'abbia ricevuto.

MURRU (M.S.I. - D.N.). Io sono in Commis-

sione e non l'ho ricevuto. Vorrei una precisazione: noi dobbiamo discutere il piano regionale scorporato da quello che è finanziato dalla CEE o dallo Stato?

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Scusate: allo stato delle cose mi pare di aver chiarito che quello che la Regione può decidere è come utilizzare i danari che ha; non può decidere come utilizzare i danari che non ha e che non sa se, o almeno per quali azioni formative, avrà dalla CEE. Quindi necessariamente oggi chi vuole decidere decide su quello che ha da decidere, cioè decide come utilizzare 54 miliardi, che sono danari della Regione sarda.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Questo non centra con la CEE; sono danari della Regione sarda.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' comprensivo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non è comprensivo per niente.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non interrompere.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La spiegazione è stata data, l'ipotesi sull'affidamento del finanziamento CEE abbiamo detto che può essere attorno ai 50 o 60 miliardi della CEE; con l'integrazione dello Stato si può arrivare ai 100, però non abbiamo ancora conoscenza di quali azioni formative saranno finanziate. Quindi ancora non può essere specificato il piano: quello che c'è, invece è quel che è nel bilancio della Regione, è quello che è danaro della Regione. Quindi programmare è decidere questo pezzo di piano di formazione, cari colleghi. Ciò

vuol dire decidere come utilizzare 54 miliardi e la Giunta ha avanzato una proposta precisa perché specificata in azioni e in corsi e chi obietta e avanza una critica non deve farlo in termini generici di ore o di corsi, deve avanzare questa critica in termini di giudizio sulla qualità e quindi deve dire sì o no alle azioni proposte, non al risultato delle ore, perché il risultato delle ore è un risultato aritmetico, matematico. Il costo in questa fase non lo decide né la Giunta, né il Consiglio regionale. Il costo deriva dal contratto del personale, dalle spese generali, dal costo-ora e dalla variabile del numero delle ore. Noi oggi abbiamo le proposte basate sui 54 miliardi.

Le linee seguite a tale proposito sono le seguenti. Anzitutto, occorre dare la possibilità ai corsi iniziati di proseguire (quel che è iniziato, logicamente, si deve proseguire): i famosi corsi di prosecuzione. Si potrebbe anche decidere il contrario: badate, in realtà quella compiuta è stata una scelta difficile, almeno per la Giunta e per l'attuale Assessore del lavoro, perché vuole dire consentire la prosecuzione dei corsi a prescindere dalla loro qualità, e non tutta la qualità di quei corsi è condivisibile, e, tra l'altro, non è poca cosa. Mentre noi ci lamentiamo che non c'è pluriennalità, che non c'è piano triennale, che non c'è piano generale di sviluppo, nel settore formativo, principalmente privato, l'attività corsuale (che è un'attività principalmente di base e che potrebbe benissimo essere modulata per anni) nella pratica si è modulata per anno più anno più anno: da ciò deriva che dovendo noi oggi decidere abbiamo di fronte una parte già decisa dal fatto che i corsi si sono allungati, non svolti gli anni prima e recuperati dopo o scissi in diversi moduli. Quindi abbiamo un'attività cosiddetta di prosecuzione non tutta decisa in origine, nei piani originali: assorbono ben 17 miliardi e mezzo, le sole prosecuzioni degli enti privati, e un miliardo e 800 la prosecuzione del pubblico. E qui abbiamo il primo scompenso: il pubblico sta tenendo attività corsuali che deve proseguire per un miliardo e 800, il privato per 17 miliardi e mezzo.

Però si deve proseguire: si propone perciò che non si sconvolga il sistema, è una proposta di equilibrio, mi pare, è una proposta saggia; chi vuole che si interrompa lo dica, però ricordi che sono

più di 20 miliardi già impegnati.

Proponiamo successivamente di richiamare il settore pubblico (che è così indietro, contrariamente a quanto prescrive la legge) ad avanzare nuove proposte formative: il settore pubblico è stato capace di avanzare nuove proposte formative per 2 miliardi e mezzo. Rimane comunque sulla linea dei 4 miliardi contro 18 rispetto al privato. Qui nasce una prima preoccupazione e il Consiglio regionale ne deve essere informato. La legge è stata richiamata per tanti aspetti: i colleghi l'hanno letta da cima a fondo, però mi pare che pochi colleghi hanno letto l'articolo 16. L'articolo 16 della legge regionale dice che l'attuazione dei piani di cui agli articoli precedenti è realizzata direttamente nelle strutture pubbliche che devono essere interamente utilizzate; poi la legge consente l'affidamento ai privati sotto forma di convenzione. Questa è la legge della Regione, signori del Consiglio; ora, le strutture pubbliche non sono interamente utilizzate, e io chiedo al Consiglio regionale e all'opinione pubblica chi è che ne deve rispondere. Non sono utilizzate, né interamente né in una misura appena soddisfacente.

Io ho il dovere di darvi qualche dato, che ho acquisito recentemente (i dati li ho richiesti, a dire il vero, da qualche tempo, ma li ho acquisiti solo ultimamente). Nel settore pubblico noi abbiamo diversi centri sottoutilizzati; risultano anche quattro centri interamente inattivi, cioè che non fanno nulla, dove non si svolge alcuna attività corsuale, però c'è gente e si sostengono costi per tenere queste strutture. E' possibile questo? Bisogna decidere cosa farne: o si fa un'attività formativa, o fanno altro, o si chiudono. Quattro centri di formazione pubblica, attività ridotta a zero. Poi capita, collega Atzeni, che il Consiglio regionale decida di chiudere un centro, quello di Via Palomba, mi pare, situato nella città di Cagliari, in locali per i quali si pagano 35 milioni di affitto all'anno: abbiamo strutture pubbliche inutilizzate eppure paghiamo un tale affitto, per un centro in cui si sostengono pochi corsi, ma si mantiene anche tanto di struttura, con coordinatori, con docenti, con non docenti e con la relativa organizzazione. Il Consiglio regionale ha deciso comunque di chiuderlo: l'ha deciso una prima volta nell'80 e non è stato chiuso; lo ha rideciso l'anno scorso: l'Assessore

ha quindi dato attuazione ad una decisione del Consiglio, ma anche lì hanno protestato, anche lì qualcuno ha raccolto la protesta e quella protesta è arrivata in Consiglio, perché qualcuno di voi l'ha riportata qui. E' un centro che causava dispendio di danaro pubblico, mentre abbiamo il CISPAPI e altre strutture pubbliche sottoutilizzate. Ma è possibile? Non solo, ma, quanto alla situazione del personale, colleghi consiglieri, risulta dalla nota degli uffici...

ATZENI (D.C.). In che circostanza ha deciso il Consiglio, Assessore?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. L'ha deciso approvando il piano di formazione dell'anno scorso.

ATZENI (D.C.). Io non ricordo...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Lei non ricorda, però le assicuro che se va a vedersi il piano approvato dal Consiglio regionale troverà che c'è la decisione di chiudere quel centro e in ogni caso...

ATZENI (D.C.). Poiché ho seguito l'esame del piano dell'anno scorso non ricordo che si sia mai parlato della chiusura del centro di formazione professionale di Via Palomba; anche se i locali sono in affitto doveva essere investita la Commissione competente prima di spostare il centro, questo dice la legge e questo doveva essere fatto.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Onorevole Atzeni, la Giunta regionale sta dichiarando in Consiglio regionale, le ripeto ancora una volta, e non passeggiando nei portici di via Roma, che il Consiglio regionale ha già deciso e ha deciso col piano di formazione '86-'87: si è data attuazione a quella decisione, e aggiungo, nella mia responsabilità di pubblico amministratore, oltre che nella mia responsabilità specificamente politica, che non posso consentire la sopravvivenza di un centro di formazione che

non forma nulla, perché non è utilizzato, perché non rientra nei piani della Regione; nessuno può pretendere che questo centro venga tenuto in vita per pagare affitti a privati - 35 milioni - e per pagare, a stipendio regionale, docenti che non fanno formazione e dirigenti che non dirigono nulla, perché non c'è nulla da dirigere. Io, nella mia responsabilità di pubblico amministratore dico che non posso aspettare neanche un minuto, per provvedere a chiudere quel centro e fare in modo che quel personale prenda posto in un altro angolo e pezzo di Regione, dove sia utile per quanto è pagato. Questo ho detto e posso ripetere, caro onorevole Atzeni, perché non si può dire genericamente che vogliamo cambiare e poi sostenere che queste cose non si possono toccare; se non tocchiamo, se non riorganizziamo e non si può toccare nulla, cambiare niente, trasferire nessuno...

ATZENI (D.C.). Allora non ci comprendiamo Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. ...non è vera, non è sincera la vostra volontà. Voi volete che rimanga tutto com'è; e il Consiglio, benevolo...

ATZENI (D.C.). Ho detto che non può, una sola persona, decidere queste cose, perché la legge prevede che le decidano in tanti e in tanti devono essere decise.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma io sto parlando di cose di merito, di cose di sostanza. Perché lei si appella a formalismi, che, come le ho detto, peraltro, sono superati, e vuole sostenere in questo Consiglio che si deve tenere aperto un centro che non forma e che invece tiene inutilizzato del personale e spreca risorse pubbliche? Perché lei vuole ancora sostenere questo? Questo è uno dei casi badate...

ATZENI (D.C.). Ma noi non vogliamo questo, vogliamo esattamente il contrario.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro,*

*formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Ma io ho capito bene, voi vi riferite a esempi concreti, anche piccoli, perché sapete che il grande è la somma di tante cose piccole e se non si può trasferire nessuno e non si può chiudere quel centro inattivo, non si può fare nulla, non attueremo niente dei grandi proponenti che hanno animato questo dibattito...

SORO (D.C.). Assessore, ma stiamo cambiando i ruoli; lei è maggioranza, noi siamo opposizione e la legge la fa la maggioranza.

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciate parlare l'oratore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Vi sto dimostrando, cari colleghi, dove sta la responsabilità, perché è facile e semplice dire: "Tu sei responsabile", quando io voglio fare le cose e voi me lo impedito; voi contestate il fatto che si debba chiudere un centro inattivo...

ATZENI (D.C.). Non lo contestiamo: chiediamo il rispetto della legge.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Se contestate, delle due una: o io lo faccio contro di voi...

(Interruzioni).

...se voi contestate di chiudere un centro inattivo, cari colleghi...

SERRA PINTUS (D.C.). Vogliamo il rispetto della legge.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Ma c'è, cara onorevole Serra, il rispetto della legge, le ho dimostrato che c'è. In ogni caso il primo rispetto della legge è di non sprecare danaro pubblico. Non esiste solo la legge regionale...

SERRA PINTUS (D.C.). Siamo d'accordo, ma ci deve consultare.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri vi prego di far proseguire l'oratore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Il primo dovere, nel rispetto delle leggi, è quello di non sprecare il danaro pubblico: un principio sancito in tante leggi, non solo in quelle della Regione.

Venendo al personale del settore formativo pubblico, risulta che numero 62 docenti non hanno ora alcuna di docenza, cioè sono a zero ore da tempo; che numero 152 docenti sono a meno della metà delle 22 ore settimanali di insegnamento, cioè a circa dieci ore settimanali (non giornaliere) per i pochi mesi di attivazione dei corsi, e siamo a più di 200. Questo personale docente, che insieme poi comporta la presenza del personale non docente, perché nei centri c'è anche il personale non docente, è personale a stipendio della Regione, sono dipendenti della Regione. La legge dice - quella legge che voi richiamate insistentemente e che contiene non solo l'articolo 14 sui comprensori ma l'articolo 16 sulla Regione, cioè su di noi - dice che deve essere interamente utilizzato, il personale della Regione: devono essere interamente utilizzati i centri e il personale. E allora...

LORETTU (D.C.). E perché non li utilizzate?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Ma signori miei, ma io questo vi sto dicendo! Badate: io ho raccolto l'invito fatto inizialmente dalla collega Serra: ho detto che umiltà vuol dire anche saggezza, però non vuol dire arrendevolezza, non vuol dire che non ci dobbiamo chiarire le idee, non vuol dire confusione concettuale e politica. Voi non potete dirmi "Tu lo devi fare" perché, cari colleghi, noi lo stiamo facendo, poi vi dimostrerò che lo stiamo facendo. Non vorrei che sembrasse - qualcuno di voi l'ha anche detto - che si vuol fare scandalismo. Per carità, noi dobbiamo fare governo, dobbiamo fare po-

litica e dobbiamo dare della Regione una immagine nitida, dobbiamo dare della Regione una dimensione di totale rispetto e considerazione; ma per fare questo dobbiamo essere conseguenti, non è con i giochetti che riusciremo a fare questo, badate. Noi possiamo discutere qua dentro, possiamo fare discorsi impegnati e poi guadagnare una apparizione occasionale sulla stampa: ma passati tre giorni, poi, se le cose rimangono come prima, il giudizio negativo dell'opinione pubblica coinvolge e tocca anche chi non lo merita, anche nel settore formativo, e quel giudizio si accentuerà! Guai a noi, se dopo questo dibattito le cose rimasero come prima: le cose nuove bisogna farle.

Io voglio dimostrare che la proposta che è stata avanzata contiene correzioni a questo stato di cose, quindi la mia non è denuncia sterile, non è dismissione di responsabilità: quello che dico non è moralismo, no, è impegno politico, è atto di governo. Ecco perché ve lo sto dicendo, perché nella proposta di piano regionale la voce che viene dopo è quella relativa alla riserva di cinque miliardi per uno studio finalizzato alla riqualificazione ed alla riconversione del sistema formativo regionale, studio che deve compiere quell'istituto autorizzato e specializzato che è l'ISFOL. Non dobbiamo inventarci nessun'altra società, perché gli istituti qualificati ci sono e quando questi istituti sono istituti statali che per legge debbono lavorare con le Regioni, perché li dobbiamo rifiutare? E' molto simpatica e interessante questa nuova versione dell'autonomia, in base alla quale se esiste un servizio qualificato che istituzionalmente mi viene da organismi statali che devono fare queste cose con le Regioni, noi lo dovremmo rifiutare in nome di chissà quale altra managerialità regionale. L'ISFOL c'è per questo e ha fatto ottimi studi in altre Regioni (ancorché queste non li abbiano attuati: mi riferisco alla Campania ed alla Calabria, dove sono successi i noti fatti molto spiacevoli). Noi chiamiamo l'ISFOL a farlo in Sardegna. Ma vogliamo uno studio che non sia un altro libro dei sogni, bensì uno studio modulare, che consenta, mentre si studia, di riorganizzare. Quindi abbiamo detto, cari colleghi, che non vogliamo, riorganizzando, moralizzando, lasciare indietro nessuno, perché c'è gente che campa, che vive di formazione o comunque di questo settore

di lavoro, docenti e non docenti. Se non vogliamo lasciare indietro nessuno dobbiamo lasciare i danari per pagare chi accetta di riqualificarsi. Questa è la finalità del fondo di 5 miliardi e non si può derogare da questa indicazione che è data in modo puntuale e preciso nella proposta di piano. Vogliamo garantire, chi c'è e accetta di migliorarsi, di riconvertirsi perché accadrà di sicuro, nel settore della formazione privata, quello che è accaduto nel settore della formazione agricola dove i vecchi enti privati hanno fallito la formazione e negli ultimi anni ricevevano miliardi per affievolire talmente la loro iniziativa fino a ridurla a zero, tanto che hanno alzato le mani e si sono arresi, gli enti privati di formazione agricola, e hanno chiamato la Regione a intervenire perché hanno lasciato indietro trecento persone che erano i loro dipendenti e non i dipendenti della Regione. E la Regione ha operato insieme allo Stato per attivare un corso di riconversione di questi trecento; la gran parte hanno fatto altro, hanno trovato lavoro; cento invece hanno frequentato il corso di riqualificazione concordato col FORMEZ. Si dirà, anche qui: "Perché il FORMEZ?" Ma perché il FORMEZ è l'istituto specializzato che deve rendere servizio alle Regioni ed anche alla Regione sarda per queste attività. Il fatto che il direttore sia un deputato della Democrazia Cristiana nulla toglie alla funzione istituzionale pubblica di questo istituto: il corso è stato utile, ben fatto e 90 di questi formatori si sono riqualificati ed hanno superato l'esame finale di idoneità. Sono giovani, geometri e periti agrari che possono essere impegnati in nuove attività di formazione. Ora, però, cosa dovremmo fare? Riconsegnare tutto al vecchio sistema, che ha fallito, ai vecchi enti che hanno dato *forfait*, che si sono ritirati, che hanno lasciato indietro il personale? Abbiamo avanzato una proposta sperimentale, innovativa che inizialmente ha trovato qualche dubbioso, ma che via via sta camminando e che oggi si può realizzare perché c'è l'assenso di tutti: delle organizzazioni professionali degli agricoltori (che sono i titolari primi della formazione agricola, cioè gli utenti diretti della formazione), degli istituti scientifici e culturali, delle università, dei sindacati dei lavoratori. Sono tutti d'accordo, finalmente, per sperimentare un nuovo consorzio a composizione mista, pub-

blico-privato, dove il pubblico sia però rappresentato non dall'amministrazione attiva ma dagli istituti di ricerca che la Regione ha (istituti di ricerca, di sperimentazione e di formazione) e dall'università, e dove il privato siano le organizzazioni derivate direttamente dai produttori agricoli associati. Un consorzio dove il pubblico sia in funzione di stimolo, di apporto scientifico e di controllo e il privato, che avrà la maggioranza, svolga funzione di agile gestione. Un consorzio che rappresenti soggetto unico con cui contrattare, da parte della Regione, un progetto organico, articolato sul territorio, nei settori diversi della produzione agricola. Un progetto di tipo nuovo che venga attuato da un soggetto consortile misto, dove appunto si supera la contrapposizione formalistica tra privato e pubblico: spesso, infatti, ci sono soggetti privati che assolvono a funzioni pubbliche più di quanto non vi assolvano certi soggetti pubblici, come vi sono soggetti pubblici che compiono attività privatistiche più degli stessi privati. Ecco, allora la nuova dimensione, il superamento della contrapposizione schematica pubblico-privato, il nuovo soggetto, il nuovo strumento partecipato, dove la nuova dimensione sia quella sociale, che è nell'insieme, nel contesto, pubblico e privato. Può essere un esperimento, può essere uno strumento nuovo; può essere che, attivando questo primo strumento, si creino le condizioni per sperimentare altro, perché nessuno pregiudizialmente ha nulla contro nessun soggetto formativo, soprattutto quelli che hanno maggiore storia e maggiore cultura.

A questo punto, devo dire, sento due esigenze contrastanti: da un lato quella di rendere una informazione completa al Consiglio dall'altro quella di non abusare del tempo; cercherò di compiere uno sforzo per essere maggiormente sintetico, però sento che tra le due esigenze debbo necessariamente privilegiare la prima e su ognuna delle questioni che sono state poste, dare elementi di chiarimento per conto della Giunta regionale. Ho accennato poc'anzi ai cinque miliardi di riserva per attivare questo nuovo comparto di formazione agricola: formazione agricola che è sospesa da anni. Immaginate come possa andare avanti l'economia della Sardegna, fondata principalmente sull'agricoltura (secondo quanto dicono il CIS, il

Banco di Sardegna, gli istituti specializzati) se perdurerà, per via di quella avventura degli enti, l'assenza di formazione professionale. Vogliamo riattivare la formazione agricola? La CEE ci ha chiamati e noi siamo andati a rispondere tempestivamente, a presentare le azioni formative che derivano dal piano integrato mediterraneo: nelle azioni organiche economiche del PIM una percentuale obbligatoriamente è riservata alla formazione e siccome nel PIM per la Sardegna l'attività economica agricola è prevalente, è chiaro che diventa prevalente anche la formazione professionale agricola. Abbiamo lì altri dieci, dodici, quindici miliardi per la formazione: dobbiamo darci lo strumento capace e pronto per attuare quest'azione formativa. Stiamo creando gli strumenti in modo adeguato, nuovo, perché non perdiamo i finanziamenti, ma soprattutto non perdiamo le occasioni di crescita professionale e culturale delle diverse categorie dei lavoratori, anche dei lavoratori agricoli. Quindi ecco i cinque miliardi per la formazione agricola: chi li contesta, chi dice no?

Sono inserite poi una serie di azioni diciamo così quasi sperimentali che nell'economia dei 54 miliardi sono poca cosa; sono conosciute: chi vuol dire no, dica no, le tolga, non cambieranno l'equilibrio generale, ma certo andrebbero a impoverire, se venissero cancellate o ridotte, la proposta complessiva che si avanza. Per la prima volta la Regione avanza una proposta di azione formativa rivolta al recupero scolastico; è un'azione sperimentale, per un importo di 600 milioni, il cui studio nella fase di proposizione di intervento è stato chiesto alle Università di Cagliari e di Sassari: non l'abbiamo chiesto a soggetti che occasionalmente si sono presentati, ma alle Università di Cagliari e Sassari. Anche qui ottemperando alla legge, perché la legge, colleghi del Consiglio, va letta tutta e c'è un altro articolo della legge regionale (che è davvero una buona legge) che chiama la Regione a tener conto della necessità di integrazione della formazione col sistema scolastico. Qual è il ragionamento? E' questo: la formazione regionale dovrebbe dare principalmente formazione di base, cioè dovrebbe principalmente inserirsi nella fascia di età fra i 15 e i 18 anni, perché la formazione europea poi riguarda la fascia d'età fra i 18 e i 25 anni. Ma noi abbiamo una fascia di cittadi-

ni, di ragazzi, oggi di giovani, che non hanno assolto l'obbligo scolastico, che non hanno la terza media: in Sardegna ci avviamo ad un tasso di mortalità scolastica nella scuola dell'obbligo che è di nuovo primato negativo nazionale. Chi se ne occupa, di queste cose? La scuola? Certo se ne devono occupare anche le istituzioni. E la formazione professionale, può non occuparsene? E questi ragazzi che non hanno la terza media per qualsiasi ragione, sociale, economica o caratteriale o chissà che, cosa devono diventare, a causa della nostra passività e disattenzione? Di sicuro i paria della società di domani, gli emarginati, sicuramente, della società di domani, fuori da qualsiasi accesso al lavoro, anche minimale, a livello professionale, perché senza il titolo minimo dell'obbligo oggi non si può fare nulla. La Regione pensa quindi di compiere un'azione sperimentale, di andare a cercare 100 ragazzi per provincia, tra quelli che non hanno finito la scuola dell'obbligo, e di concordare con l'autorità scolastica dicendole: "Voi mi fornite l'attività scolastica propria e noi vi forniamo la formazione professionale"; questi ragazzi, in tal modo, noi li portiamo ad avere, in base ad un progetto, e la terza media e un titolo professionale. La Regione è così venuta meno ai suoi compiti? Non ha fatto quello che doveva fare? E' un'azione sperimentale: compiamola, però richiede questo impegno di risorse.

Veniamo al settore della terza età: cosa di cui si parla, e si parla spesso animatamente: siamo sempre pronti a dire che è il problema della società moderna, che l'uomo a sessant'anni è considerato inutile; e dai sessant'anni in su? Vi sono organizzazioni in questo campo, che si sono formate e che fanno cultura, fanno attività, si rendono disponibili gratuitamente, quindi non come docenti retribuiti, per svolgere opera di animazione culturale e di professionalizzazione minima destinate agli anziani sul territorio. Perché no? Io non rido di queste cose, è ormai una dimensione della società moderna, in cui la fascia di età costituita da cittadini che hanno superato i sessant'anni non può essere più considerata inutile: sono cittadini che non possono essere ritenuti utili solo per raccontare le cose del passato, ma che devono essere valorizzati soprattutto per lo svolgimento di attività sociali, culturali, produttive. Tante attività au-

siliarie possono essere svolte dagli anziani ed essi chiedono di svolgerle! Siamo fuori dal tema e dal sistema se destiniamo 500 milioni (immaginate: su 54 miliardi) perché nelle quattro province facciamo un'operazione sperimentale di questo genere? E così le cose che seguono: i corsi per i portatori di handicap, per i soggetti marginalizzati, per i detenuti e per gli operatori del sistema penitenziario. Bisogna dire sì o no a queste cose, benché ridotte al minimo, spesso ad azioni sperimentali, per vedere che cosa rimane. Ma perché le abbiamo ridotte al minimo, cari colleghi, nella proposta avanzata al Consiglio? In esito a queste proposte di azione formativa sostenuta dal danaro della Regione residuano 10-11 miliardi dei 54. Perché non sembrasse che l'inserimento di queste azioni innovative fosse un modo per giustificare o per toccare diciamo così il sistema formativo ancorato al privato, la Giunta regionale propone che, dei 10-11 miliardi che residuano, vadano ad attività formativa convenzionata, convenzionabile con gli enti privati, tutto quello che rimane, pur avendo quella condizione di sottoutilizzazione di cui dicevo del sistema pubblico che ci riproponiamo però di affrontare attraverso un progetto di riconversione del personale (per non lasciarlo inutilizzato, altrimenti violeremmo la legge).

Attraverso anche l'integrazione del programma CEE deve essere utilizzato pienamente tutto il personale pubblico, in azione diretta di formazione o di orientamento professionale. L'altro settore da attivare è infatti l'orientamento professionale: bisogna sapere che cosa dire ai ragazzi, quale corso frequentare: quindi occorre utilizzare tutto il personale attraverso un'operazione combinata, graduata, equilibrata, cari colleghi. Perché se noi avessimo voluto fare operazioni non dico rivoluzionarie, garibaldine, radicali, ma solo appena appena più accentuate ed incisive, avremmo detto: "La legge, all'articolo 16, dice di impegnare primariamente tutto il personale e le strutture pubbliche, perciò tutto il danaro della Regione dovrà andare alle strutture pubbliche". Non sarebbe rimasto niente al settore privato se avessimo deciso di attivare tutta la formazione nelle strutture con il personale pubblico; ma sono strutture e personale forse non pienamente preparato, nell'immediato, quindi pensiamo a questa operatività gra-

duata, concertata, che consenta un'utilizzazione non necessariamente diretta - nell'immediato - alla formazione. Cari colleghi che vi siete preoccupati del pluralismo (e ce ne preoccupiamo tutti) e dell'equilibrio fra pubblico e privato, badate: in questa proposta il privato ha ancora i due terzi del danaro: dei 54 miliardi 35 vanno agli enti privati. Voi non potete avanzare alcuna critica, perciò. Se equilibrio c'è non è in quel senso. Certo, dei 30-40 enti chiamati precedentemente alla dispersione delle risorse e della formazione in questa proposta ne rimangono 7-8 o 10 (non so, io neppure conosco le sigle) però sono gli enti che hanno più capacità, più storia, più spessore culturale, che hanno ancoraggio nazionale e che quindi possono maggiormente contribuire a quest'opera di risanamento e di riorganizzazione. Questo è stato apprezzato, lo avete detto tutti, lo hanno detto i sindacati, lo hanno detto gli enti; c'è molto di nuovo, non è vero che la proposta concreta contraddice le proposizioni di principio.

Io ho dovuto dirlo, questo, per dimostrare o comunque per illustrare al Consiglio (non pretendendo di aver convinto tutti), perché in Consiglio di questo si è discusso, che la proposta concretamente avanzata non è un capriccio, non è un'invenzione, non è cervellotica, ma deriva da uno studio, da un'indagine, da una proposta politica di riordino effettivo, non da una lamentela, e da una denuncia fine a se stessa per poi tornare alla situazione di prima e peggio di prima. La proposta è coerente con l'indicazione data, di moralizzazione, di riorganizzazione, perché se no il discorso rimarrebbe appeso alle nuvole. Ecco perché è stato necessario che io questo precisassi. E' una proposta che ha trovato larghi consensi nel sociale: non è vero che gli enti di formazione non partecipino, non propongano, anche loro, e non discutano; anche gli enti di formazione che hanno una riduzione in numero di entità hanno detto, la gran parte, quelli seri: "E' giusto, dobbiamo essere noi i primi protagonisti di questo processo perché se non ci rendiamo disponibili non si farà nulla"; ed è vero. Ho l'impressione che talvolta molti colleghi difendano cause perse o difendano anche chi non vuol essere difeso perché già si difende da solo: quei soggetti, loro in prima persona, hanno espresso apprezzamento. C'è un documento degli enti di

formazione professionale, di maggiore consistenza che non dice le cose che molti colleghi dell'opposizione hanno detto qui. Dice che la proposta è seria, che è la direzione giusta; vanno fatti alcuni aggiustamenti e completamenti e vanno fatti nell'insieme della programmazione formativa, quindi con l'aggancio agli altri comparti formativi (in particolare CEE, ma anche formazione specialistica e agricola e sanitaria), però quello è il giudizio che emerge. Noi credo che dobbiamo concludere questo confronto in Consiglio regionale ricavando tutti una maggiore convinzione: certo sistemiamo, aggiustiamo, arricchiamo le modalità, precisiamo i contenuti, però se la direzione è giusta, come l'abbiamo imboccata così la dobbiamo percorrere sino in fondo.

Caro collega Moretti, non possiamo lasciare le cose come stanno, dobbiamo iniziare a cambiare, caro collega Moretti.

MORETTI (D.C.). Ma per non peggiorarle.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Per carità; bisogna vedere cosa intendiamo per peggioramento. Per migliorare! Mi pare che abbiamo detto tutti che di cose da modificare per migliorarle e non per peggiorarle ce ne sono tante ed è su queste che tutti ci dobbiamo adoperare.

PRESIDENTE. In base all'articolo 121 l'onorevole Floris ha facoltà di replicare.

FLORIS (D.C.). Presidente, parlo adesso anche perché c'era un impegno assunto col Presidente del Consiglio; in mattinata avrebbe dunque parlato l'Assessore e poi ci sarebbe stata per conto del Gruppo della D.C. una sola replica. Questo lungo intervento dell'Assessore del lavoro, per certi versi anche convulso, poteva ridursi a un intervento molto breve, di una decina di minuti. Bastava che dicesse che era d'accordo, almeno per quanto riguarda la formazione professionale, con le considerazioni fatte dalla D.C. e il problema si sarebbe risolto. In questo appassionato intervento egli non ha fatto altro che riprendere le nostre tesi e scaricarle addosso all'Assessore precedente

ed alla Giunta: si è trattato quindi di un grave atto di accusa nei confronti della Giunta e dei suoi predecessori e dello stesso Assessore. Noi abbiamo cercato, onorevoli colleghi, come Democrazia Cristiana, di chiarire intanto l'autentica identità della formazione professionale, che si è deteriorata o addirittura persa a causa anche dell'intervento dell'Assessore, a causa proprio della disinformazione, dei pregiudizi, delle forzature operate sui fondamenti istituzionali e sulle esperienze che innegabilmente e faticosamente invece esistono in questo campo. Molti politici valutano la formazione come la valuta l'Assessore del lavoro, cioè come una macchina mangia soldi. La burocrazia è condizionata dalle direttive degli Assessori di turno, che vogliono sempre dimostrare di essere protesi a trovare equilibri, talvolta per nascondere discriminazioni e scelte non sempre coincidenti con gli interessi generali: i mass-media scandalisticamente si soffermano sul negativo, stendendo un velo di silenzio su quanto di positivo c'è; la scuola tradizionale ne contesta la capacità di diffusione della cultura che rivendica presuntuosamente a sé stessa, anche se invidia l'innegabile immersione nel reale e la flessibilità con cui la formazione dà risposte alle esigenze emergenti nel mercato; l'industria considera la formazione professionale come un'ingerenza e quindi come una appropriazione di cose che devono essere invece esclusiva proprietà dell'industria; non l'apprezzano le organizzazioni sindacali di categoria (a differenza delle organizzazioni sindacali confederali, aperte invece ad una comune strategia di rivalutazione complessiva nel campo della formazione professionale); non l'apprezzano in pieno gli utenti e le famiglie, se non come alternativa per chi non vuole proseguire gli studi tradizionali e ha bisogno di immergersi nel breve termine nella produzione remunerativa. Ciò nonostante, onorevoli colleghi, la formazione professionale ha suscitato e suscita comunque un forte interesse delle forze imprenditoriali, delle forze sindacali, delle forze politiche, delle forze culturali, perché si tratta di un campo che è direttamente collegato - e non può essere diversamente - con lo sviluppo economico, con la crescita civile, col tipo di società e con la piena realizzazione della persona umana.

In questi ultimi anni, onorevole Assessore,

non è stato possibile in Sardegna in questo come in altri settori, esprimere valutazioni compiute, confrontare opinioni, fornire indicazioni per il presente e per il futuro e tutto ciò perché la Giunta e le forze politiche che la sostengono mirano molto di più, come è stato fatto anche questa mattina in quest'Aula, a salvare l'immagine del proprio partito e quella personale degli Assessori piuttosto che ad approfondire i problemi legati allo sviluppo sociale, economico e politico.

Io non ho sentito parlare di formazione professionale; io non ho capito la linea politica della Giunta sulla formazione professionale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Era un po' distratto.

FLORIS (D.C.). C'è una caparbia intenzione di indicare nel piano formativo un cambiamento che sinceramente noi non intravediamo. E' difficile dialogare perché tutto sommato non si vuole il confronto, ma lo si rinvia, non si crede più nel dibattito, ma si cerca di eluderlo; si finisce così per generare un movimento di sfiducia verso le istituzioni, un movimento di sfiducia guidato da chi ha invece l'obbligo morale e politico di esaltare il ruolo delle istituzioni. Per parlarci, onorevole Assessore, è necessario chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio, come in questo caso, come per la Conferenza sul lavoro, come per tutti quei temi che riguardano lo sviluppo e la crescita civile della nostra Isola; per confrontarci con questa Giunta è necessario che il maggiore partito dell'opposizione chieda la convocazione straordinaria del Consiglio, perché più volte su questa mozione abbiamo chiesto anche al Presidente del Consiglio, nella Conferenza dei Capigruppo e in Commissione, di poter discutere di questo problema senza dover ricorrere allo strumento regolamentare. Altro che dire, come ha fatto l'Assessore qui, ieri, che una delegazione di lavoratori l'attendeva nell'Assessorato. Nessuno dice all'Assessore che non deve espletare i suoi compiti istituzionali, ma credo che anche questa sia una mancanza indiretta di rispetto nei confronti di chi sta affrontando con serietà un dibattito come quello che stiamo facendo. E allora è difficile il dialo-

go quando...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ho detto un'altra cosa.

PRESIDENTE. Assessore Cogodi, la prego.

FLORIS (D.C.). Io so che lei ha questa idee così radicali, viste le esperienze da cui proviene! Io preferisco il ragionamento alla rissa che spesso lei cerca, in cui si trova anche bene, perché è un terreno che le è congeniale: io preferisco invece il ragionamento. Quando i ritardi nell'adempimento dei propri doveri istituzionali vengono definiti "fisiologici", il mancato rispetto dei termini previsti dalle leggi viene definito "entro i limiti della norma" io mi chiedo: è possibile dibattere, è possibile discutere? L'articolo 13, visto che l'Assessore ha richiamato tante norme, recita testualmente all'ultimo comma: "I piani annuali di cui ai commi precedenti sono predisposti dall'Assessorato regionale competente sulla base delle proposte pervenute dai consigli comprensoriali o dalle comunità montane ai sensi dell'articolo 14 e sono approvati dalla Giunta sentita la Commissione competente entro il 30 di giugno di ogni anno". Siamo al mese di marzo, stiamo discutendo di un piano che doveva essere inviato entro i limiti della norma, che doveva essere portato all'attenzione del Consiglio entro il 30 giugno dell'anno scorso, sulla base delle proposte che non sono dell'Assessore né della Giunta ma sono di quelle comunità indicate dalla legge: ma tutto questo è "formalismo".

Le precise responsabilità politiche vengono contrabbandate con le solite, ormai stantie esigenze di imprecisato cambiamento. Tutto ciò probabilmente serve per non attenersi al rigore scientifico ma anzi incentiva - questa è la nostra opinione - il pressappochismo, le improvvisazioni e le contraddizioni, creando un generale disorientamento anche tra di noi.

Noi non siamo per ridurre, onorevole Assessore, l'intervento sulla formazione professionale; siamo anzi per aumentarlo, selezionandolo e qualificandolo, incidendo sulla formazione professionale, ma incidendo anche sulla mobilità del fatto-

re lavoro, sulla elasticità e flessibilità degli orari di lavoro e delle sedi. Lo sviluppo deve basarsi sulla diffusione di piccole e medie imprese assistite da un punto di vista tecnologico nei settori della produzione e del terziario: occorre quindi - e questa dovrebbe essere, io credo, la direzione da dare alla riforma - un adeguamento della formazione professionale all'evolversi continuo della tecnologia e alla diffusione della imprenditorialità, per stimolare un'offerta sempre più adeguata alla nuova domanda, che non è più tesa a soddisfare un consumo di massa ma si rivolge al desiderio personale di ogni singolo consumatore. Cambia il modo di consumare, cambia il modo di produrre, non può non cambiare il modo di lavorare, con i conseguenti mutamenti di qualifiche, di specializzazioni professionali, in armonia con questi mutamenti tecnologici. Per conseguire questi risultati, a nostro giudizio, occorre un mutamento radicale di concezione, e non un cambiamento generico dell'esistente, non il passaggio dalle stanze buie alle stanze con luce, non basta lanciare proclami di cambiamento. Tutti lo fanno, tutti gli Assessori che sono andati in questo Assessorato hanno lanciato lo *slogan* del cambiamento: bisogna cambiare, bisogna moralizzare; e tutti dicono: "Gli altri hanno detto così, io lo farò perché io sono più bravo, io sono uno che va al cambiamento più degli altri"; ma non si dice cosa e perché si deve cambiare. Discorsi, parole...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Seguiranno i fatti, stia tranquillo.

FLORIS (D.C.). Un cambiamento vero di questa Giunta c'è, ed è anche suo; il cambiamento reale, vero di questa Giunta e delle forze politiche che la sostengono è quello di voler per forza ignorare le leggi. E' forse un cambiamento in positivo, ignorare le leggi esistenti, quelle che tutti quanti insieme ci siamo dati? Si vuol procedere all'insegna del mutamento radicale, dell'inversione, dicevamo, a 360 gradi: ma si agisce come se si pensasse: "faccio tutto io e non mi interessa di quello che c'è scritto e di quello che devo render conto alle forze politiche, al Consiglio e più in generale al popolo sardo".

Io ricordo che lo disse già Raggio, quando era Assessore alla programmazione, figuriamoci un po' (e non capisco proprio a chi lei si stesse rivolgendo con tutto questo: "Bisogna fare, bisogna fare"): per cambiare occorre un piano generale di sviluppo economico e sociale della Sardegna ed una ponderata, corretta programmazione sociale: quella che questa Giunta non ha fatto. E' necessario eliminare pregiudizi e strumentalizzazioni politiche, forzature a fini di parte, per ricondurre a unità i bisogni formativi. D'altra parte esiste nel piano un aumento totale di somme. E' stato detto: sono spostate le percentuali, esiste una gamma più ampia di qualifiche e un numero più ristretto di allievi. Perché non incominciare a fare una sperimentazione — se si vuole fare — nella formazione professionale, che vada di pari passo, per esempio, con i piani artigianali? Perché non seguirli fino in fondo? Scopriremmo delle grandi novità, nei piani integrati produttivi, in quelli dei comuni, che procedono alle urbanizzazioni primarie e che devono realizzare, nelle relative zone, stabilimenti, strade, fogne, strutture di collegamento? Perché non costruire un serio raccordo nel campo produttivo sardo, dove operano i PIP, le ZIR, le ASI (80 comuni già finanziati)? Perché non studiare una fase in cui la formazione professionale stia appresso ad una delle ragioni dell'incremento produttivo sardo, se sono vere le cose che abbiamo detto quando abbiamo inventato i PIM? Bisogna operare una trasformazione della formazione professionale in servizi reali alle imprese nel campo delle infrastrutture e dell'energia, dare servizi per ripianare i *deficit* delle imprese, in modo che il rischio dell'impresa ci sia sempre, anziché dare i soldi per sostenere il profitto d'impresa o fare quello che la Giunta sta facendo in questo periodo, dando un sacco di soldi alla SFIRS, inventando funzioni, quali quelle di salvataggio della aziende decotte, *marketing, leasing*, partecipazioni varie ed affidandole ad una SFIRS impreparata, certamente inadeguata.

Occorre, dunque, senza cancellare il vecchio, adeguare e raccordare i servizi reali al mercato, all'organizzazione aziendale. Vengo così onorevole Assessore alle relazioni che accompagnano il piano di formazione per l'87-'88, visto che lei su questo ha soffermato la sua attenzione. Se ci si li-

mita a leggere l'elenco delle azioni formative, sia a finanziamento regionale, sia a finanziamento CEE, sembra di rinvenire finalmente, come dice l'Assessore, elementi di grande novità. Se ne trae un impegno su nuove e in precedenza totalmente trascurate linee di attività, che dovrebbero se non altro rendere più ampio lo spettro di risposte ai bisogni formativi. Si possono citare come esempi: animazione culturale curata dall'università della terza età; integrazione scolastica ed educatori, asili nido, formazione giovani cooperatori, attività nel comparto mare, azione litorali, porti e aeroporti, donne, fatti di impresa, aggiornamento dei dipendenti regionali. Le premesse alla descrizione del piano sembrano pervase anche queste da intenti innovativi nella metodologia programmatoria, nell'organizzazione e utilizzazione delle strutture e del personale nella definizione dei ruoli, nell'adeguamento normativo. Si parla, infatti, in questo piano, di evoluzione, di efficienza, di funzionalità, di raccordi con il territorio e con l'impresa, di recupero di professionalità, di nuovi compiti dei docenti della formazione professionale e si individuano gruppi di lavoro per ogni problema.

Purtroppo, come stiamo dicendo in questi giorni, queste iniziali impressioni restano tali e non si tramutano in realtà concreta quando si vada oltre e si approfondisca l'analisi del piano. Infatti si scopre che i propositi-guida sono gli stessi, identici — prendetevi i piani — presentati dagli Assessori che hanno guidato l'Assessorato del lavoro, dall'onorevole Sechi in poi, senza risultati. Quali sono le idee-guida? Vediamole insieme: rilevare le risorse. Ma che cosa fanno gli ispettori e gli impiegati tecnici e amministrativi dell'Assessorato quando giornalmente, da anni, eseguono controlli, effettuano sopralluoghi nei centri pubblici e privati della Sardegna? Non sarebbe male aprire una inchiesta sulle inchieste, che valuti quante missioni sono state fatte e continuano ad essere fatte e quali risultati hanno prodotto. Che cosa si è fatto? Che cosa si fa delle rilevazioni che annualmente si chiedono ai coordinatori dei centri sui corsi per quanto riguarda personale, attrezzature e locali? Perché, vede, noi siamo d'accordo quando l'Assessore dice: "I soldi del fondo di rotazione dello Stato, i soldi della Comunità Eco-

nomica Europea, i soldi della Regione sono tutti denari pubblici che vanno coordinati e investiti in maniera oculata''. Non eravamo d'accordo invece quando il suo predecessore, l'onorevole Sechi, respingeva i progetti finanziati dalla CEE e poi faceva gli stessi progetti e li finanziava con i fondi ordinari del bilancio della Regione. Allora non ci siamo più. Perché allora, onorevole Assessore, creare nuove strutture o sovrastrutture a tale fine? Ai fini del censimento delle risorse a che serve creare un gruppo di lavoro? I dati se già non sono stati raccolti, si possono chiedere ai singoli centri; ogni centro ha il suo inventario, le sue planimetrie dei locali, con l'indicazione di macchine, arredi e impianti. Si chiedano spiegazioni ai coordinatori. Modello didattico: è una tentazione vecchia dell'Assessore del lavoro, che prefigura propositi centralisti e che mal si accordano con le esigenze di autonomia, di sperimentazione, di pluralismo, di flessibilità della formazione professionale, specie nel momento didattico; inoltre non si può prefigurare un modello didattico e plasmare i centri in funzione di quel modello. I centri, quali strumenti della formazione professionale, devono muoversi in funzione degli obiettivi e delle risorse; l'utilizzazione di un modello didattico è piuttosto un fatto metodologico che attiene alla professionalità dei docenti.

L'organizzazione dei centri: in relazione agli obiettivi istituzionali attribuiti ai centri, l'organizzazione è interamente individuata dalle leggi numero 47 e numero 7. Non è vero che non esista una normativa organica di comparto, è vero che le norme non hanno avuto in gran parte attuazione e che andrebbero modificate e adeguate, piuttosto, alle mutate situazioni, poiché sono passati 10 anni dalla legge di riforma del 1979; ma il problema dell'attuazione e dell'adeguamento delle norme non è un compito dell'Assessore del lavoro? Funzione del personale dei centri: ritenere che i centri devono rispondere tutti a problemi di studio, elaborazione e raccolta dei dati programmatici provenienti dalle imprese e dal collocamento ai fini delle attività di informazione e di orientamento professionale, è evidentemente un fatto - non so come lo giudica l'Assessore, ma noi così lo giudichiamo - dispersivo, antieconomico, velleitario, specie se le connesse funzioni vogliono essere af-

fidate ai docenti quali funzioni aggiuntive all'insegnamento e alla correlata programmazione. La strada da seguire, a nostro giudizio, è invece quella di affidare tali compiti a pochi centri, nell'Isola, che abbiano strutture e personale adeguato. L'idea del centro-azienda, oggi ancor più valida di ieri, va vista non nel senso della rincorsa alle tecnologie, ma nel senso della organizzazione, del metodo, dell'uso del personale a contratto, del *budget*, del *leasing*, degli *stage*, dei servizi convenzionati e di altre formule di tipo aziendalistico, con poche unità di ruolo: credo che sia questa la strada da imboccare.

Utilizzazione razionale dei centri: la chiusura di alcuni centri e il trasferimento delle attività presso altri centri, è un problema avviato dall'onorevole Sechi, perseguito dai successori e mai portato a buon fine unitamente a quello della maggiore e più razionale utilizzazione dei centri pubblici. A distanza di tempo tali propositi assumono carattere, me lo consenta, puramente propagandistico. Basta visitare il CISAPI - perché non so a chi si stava riferendo col suo discorso: siamo noi che stiamo ponendo questi problemi, non è lei che li sta ponendo a noi - basta visitare il CISAPI per rendersene conto: 4 o 5 corsi in atto solo nella carta perché non si fanno lezioni; in qualche corso gli allievi frequentanti sono ridotti a 2 o 3 unità; le manutenzioni e l'approntamento dei reparti sono fermi; l'impianto di riscaldamento non funziona; il personale è stato decimato da voi con trasferimenti senza criterio; i materiali vengono approvvigionati con mesi di ritardo, quando ormai non servono. Sarebbe opportuno attivare un'indagine sullo stato di quel centro, sulle cause di un tale disastroso degrado, che dal 1985 ad oggi ha assunto un ritmo crescente e analoga indagine andrebbe fatta anche con gli altri centri pubblici, perché chi di dovere sia chiamato a risponderne: voi, questa Giunta, lei con i suoi predecessori. Quanto al riesame degli strumenti legislativi, il procedimento da lei indicato prevede prima la rilevazione delle risorse, l'elaborazione di un progetto pluriennale sulle strategie, la progettazione di modelli organizzativi (questa è la scala) e delle strutture operative, l'individuazione dei moduli di formazione e di conversione degli operatori, per giungere poi a un riesame degli strumenti legislativi:

a noi sembra che tale procedimento debba essere completamente rovesciato, che bisogna provvedere prima alla determinazione degli obiettivi istituzionali, poi all'adeguamento degli strumenti legislativi indi al rilevamento delle risorse, alla determinazione degli obiettivi intermedi e delle strategie e poi all'adeguamento delle risorse. Se non si fa così non vi sarà alcun cambiamento. Si urla, si grida che si vuol cambiare e poi... Le fasce di mansioni e funzioni professionali omogenee ... Onorevole Assessore, bisogna studiarselo il piano, capisce? Non si può parlare così.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ha studiato tutto lei, gli altri non hanno studiato niente.

FLORIS (D.C.). No, io ho studiato il piano, non so se lei l'abbia letto.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Stia tranquillo.

FLORIS (D.C.). Si ripete anche in questo piano. Il Ministro ha già predisposto le funzioni e si continua sempre a parlare di questo problema; comunque tutti quanti noi sappiamo, onorevole Assessore, che si tratta di funzioni e mansioni professionali che sono in continua evoluzione e che vanno definite per ogni progetto didattico. E' un problema che non può essere centralizzato. Come ho già detto lo scopo dell'Assessorato appare palesemente essere la centralizzazione e a tal fine verranno utilizzati anche gli indirizzi della programmazione didattica da elaborarsi a cura dell'ennesimo gruppo di lavoro. I consigli di gestione sociale sono previsti dalla 47, ma mai attivati. Colpa nostra? Sono semmai da adeguarsi nella struttura e nelle funzioni. La programmazione con la partecipazione degli organi territoriali, degli organismi territoriali; è prevista dalla 47 e non è mai stata attivata: sappiamo anche noi che alcuni di questi organismi non sono in grado di funzionare. E per chiudere con le intenzioni innovative: rapporti con le aziende, definizione degli *standard* minimi, vigilanza e controllo, valutazioni finali.

Anche questi sono problemi aperti dalla 47, che non hanno mai trovato adeguate risposte. Occorre finalmente, onorevole Assessore, passare dalle buone intenzioni ai fatti e smetterla di riscoprire come nuovi problemi che attendono risposte da anni, perché in ogni piano scopriamo come nuovi problemi che sono lì e che attendono risposte da anni. Io rilevo da queste prime osservazioni che non vi è nulla di innovativo ma solo il proposito, pensate bene, di attuare la legge 47: guardate la grande novità di questo piano, il proposito di attuare la legge 47 senza neppure uno sforzo modificativo, di adeguamento, ma con la chiara riproposizione di un vecchio schema centralistico.

Passando all'esame delle azioni previste nel piano si deve purtroppo rilevare che le azioni che parevano assumere carattere innovativo in realtà si mostrano delle scatole vuote. Infatti le figure professionali sono indefinite ed evanescenti. La richiesta del territorio o delle aziende, degli enti, è generica e nasce da percezioni generiche, quali l'esigenza di un controllo del degrado ecologico, o della valorizzazione dei boschi, o della tutela dei litorali, o della valorizzazione e tutela dei giacimenti culturali. Indirettamente c'è un riferimento, io noto, tra queste qualifiche e il piano del lavoro che la Giunta e il Consiglio dovrebbero ancora inventare: qui ci siamo però inventati qualcosa che ha veramente dell'assurdo e del paradossale, come gli esperti nei processi di comunicazione culturale; proprio così: gli esperti nei processi di comunicazione culturale. Chi sono? A chi servono? A che servono? Chi li assume? Mi pare che siamo alla "fanta-formazione". Che dire delle azioni nei settori dei trasporti aerei e navali? Nessun profilo professionale è delineato, ma l'indicazione di azioni genericamente rivolte a conduzione di mezzi, assistenza al volo (che genere di assistenza: forse massaggiatrici, carezze?), manutenzione e gestione degli impianti di bordo e delle stazioni: il tutto, tra l'altro, sulla base dei progetti "previsti", cioè ancora da predisporre.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Lei viaggia con massaggiatrici e carezze? La generalità dei cittadini viaggia con altri servizi. Cerchi di dare un taglio scientifico alla sua

esposizione.

FLORIS (D.C.). Anche le azioni relative al progetto-donne e ai patti d'impresa perdono ogni contorno ed incisività quando si scopre l'evanescenza delle figure professionali: infatti si parla di professioni, direttive e funzionali o di operatrici, divulgatrici, consulenti sulle problematiche della parità. Il progetto sui patti d'impresa si riferisce a specifici posti di lavoro connessi con l'applicazione di nuove tecnologie. Ci riesce difficile percepire perfino di quali ambiti professionali si tratti. L'animazione culturale curata dall'Università della terza età, che si intende realizzare con conferenze sulla storia, sulle tradizioni, su tematiche di attualità, è tutta da scoprire quale intervento di formazione professionale. Così l'azione rivolta all'integrazione scolastica e agli educatori degli asili nido. Si tratta di compiti che penso debbano essere affrontati dalla pubblica istruzione: ma come si può seriamente pensare di sostituirsi alla pubblica istruzione con un programma integrativo che sia capace di adeguare le conoscenze logico-matematiche e linguistiche al fine dell'obbligo scolastico e nel contempo attribuire i livelli di professionalità sufficienti per l'inserimento nel mercato del lavoro? Questi sono gli obiettivi non di un'azione di integrazione scolastica, ma delle formazioni professionali! Se bastassero i corsi integrativi avremmo totalmente risolto il problema della formazione professionale giovanile.

Tralasciamo qualunque analisi sulle rimanenti tipologie di corsi previsti nel piano, in quanto si tratta di tipologie tradizionali, vecchie, in gran parte obsolete, di carattere ripetitivo per esigenze legate a strutture, impianti, attrezzature, personale che non sono state rinnovate. Mi limito a poche osservazioni. Sono stati programmati 28 corsi per elettromeccanici, rivolti a 528 allievi: la rimanente quota del piano è riservata al settore elettrico e prevede complessivamente 10 corsi per 174 allievi suddivisi tra elettricisti industriali, elettricisti-impiantisti, tecnici elettricisti, che, sommati agli elettromeccanici, portano a 38 i corsi per 702 allievi nell'intero settore. Analogamente va fatto per i corsi per impiantisti termoidraulici e termotecnici: 12 corsi per 357 allievi; meccanici-aggiustatori, meccanici-generici, ope-

ratrici macchine utensili: 22 corsi per 327 allievi; meccanici auto, elettrauto, meccanici macchine agricole: per tutto il settore agricolo sono previsti 21 corsi per 315 allievi. Anche la programmazione dei corsi nel commercio, per le qualifiche di aspirante commerciante e agente e rappresentante di commercio, benché attivata dalle organizzazioni di categoria, suscita qualche perplessità con i suoi 20 corsi per 525 allievi. Un piano di formazione professionale, in conclusione, onorevole Assessore, che nella parte attuativa contraddice ampiamente le ipotesi innovative generali, soprattutto per carenza di contenuti, per la riproposizione di scelte vecchie e superate, che palesemente nascono, forse, da fatti conservativi, al di fuori di una concreta analisi dei bisogni del territorio.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi: dal dibattito credo sia emerso un malessere comune anche di molti esponenti della maggioranza sull'attuale stato della formazione professionale e sul modo di gestirla: noi riteniamo che il cambiamento vero che la Giunta regionale deve attuare non sia quello di proporre l'immagine degli Assessori di turno, ma quello di fare prima le cose — quanto sarebbe bello! — e poi, una volta realizzate, portarle a conoscenza. Le trasformazioni promesse e portate avanti, gli elementi di forte innovazione, il ruolo preminente della formazione professionale nella politica di lotta alla disoccupazione non emergono né da questo piano né, a nostro giudizio, dalle dichiarazioni che l'Assessore ha fatto questa mattina. Esiste una situazione di totale disordine amministrativo: non solo non si è innovato, ma si è contribuito a creare nuove ambiguità ed incertezze che si formano sulle reiterate (e riconosciute, peraltro, dallo stesso Assessore), perduranti disapplicazioni della legge 47, che accentuano pericolosamente quel carattere di discrezionalità nell'uso del potere ribadito anche in questo dibattito. Onorevole Cocco, non è vero, o per lo meno non è vero fino in fondo, che i poteri discrezionali dell'Assessore possono essere ridotti solo dalla riforma istituzionale. Se la legge regionale fosse pienamente applicata e rispettata l'ambito di discrezionalità risulterebbe estremamente limitato.

Quanto al comportamento delle Giunte precedenti vorrei ribadire ancora un aspetto che mi

sembra importante. Noi operiamo in mancanza di un piano generale di sviluppo, in mancanza, cioè, di uno strumento fondamentale da cui far discendere la formazione professionale in Sardegna. Abbiamo sopperito a questa mancanza attraverso la cosiddetta nota di specificazione, che era una forma di limitazione della discrezionalità degli Assessori e quindi di autoresponsabilizzazione. Noi chiediamo che ci sia anche in questo caso una nota di specificazione. Dal dibattito è inoltre emersa a più riprese l'esigenza di forme di collegamento reale tra la programmazione generale e la programmazione nel settore della formazione professionale, la necessità di un coordinamento effettivo tra le scelte di politica economica e le scelte di politica formativa, di una gestione armonica nell'attuazione degli interventi nei rispettivi settori. Le medesime esigenze sono emerse in sede di dibattito con le forze imprenditoriali e sindacali, in più occasioni, non ultima in occasione della Conferenza sul lavoro. Stupisce allora non solo che l'Assessore del lavoro presenti un piano di formazione professionale sganciato totalmente dalle linee di politica economica della Regione (se esiste una linea di politica economica della Regione: la Giunta non ce l'ha illustrata, lo farà in qualche altra occasione), ma che addirittura proponga un disegno ambiziosamente intitolato alla politica attiva del lavoro, dove non c'è traccia alcuna di coordinamento tra i relativi interventi e la formazione professionale. La Giunta ha a disposizione i mezzi legislativi e amministrativi necessari per questo coordinamento, sia a livello programmatico che a livello di attività concreta di gestione, tra politica formativa e politica economica. Ciò che mi pare mancare è la volontà di sottoporre il proprio operato a norme e a procedimenti rigorosi e pun-

tuali, come ci insegna anche la recente storia del piano pluriennale di sviluppo, del quale parleremo in occasione del dibattito sull'esercizio provvisorio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo voluto, con questa mozione, fornire serenamente una importante occasione di dibattito al Consiglio regionale, all'organo massimo, al più rappresentativo: l'unico organismo a cui attribuiamo, oggi dall'opposizione e ieri dal governo, un valore assoluto e inalienabile. Il Consiglio deve essere sede di dibattito e di confronto anche aspro, ma sempre anche luogo di sintesi politica, di assunzione diretta di responsabilità, di giudizio morale e politico, che sempre deve essere espresso nei confronti dei partiti e degli eletti. Crediamo di aver contribuito a provocare un dibattito serio, costruttivo: certo il nostro intento era unicamente proiettato verso la possibilità di porre fine alle illusioni, alle forzature, alle estremizzazioni e alle strumentalizzazioni, per avviare un fecondo rapporto tra la formazione professionale e la realtà sarda, che faccia assumere anche alla formazione professionale quel ruolo in cui tutti riconosciamo un valore assoluto per la crescita civile ed economica della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 30.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---